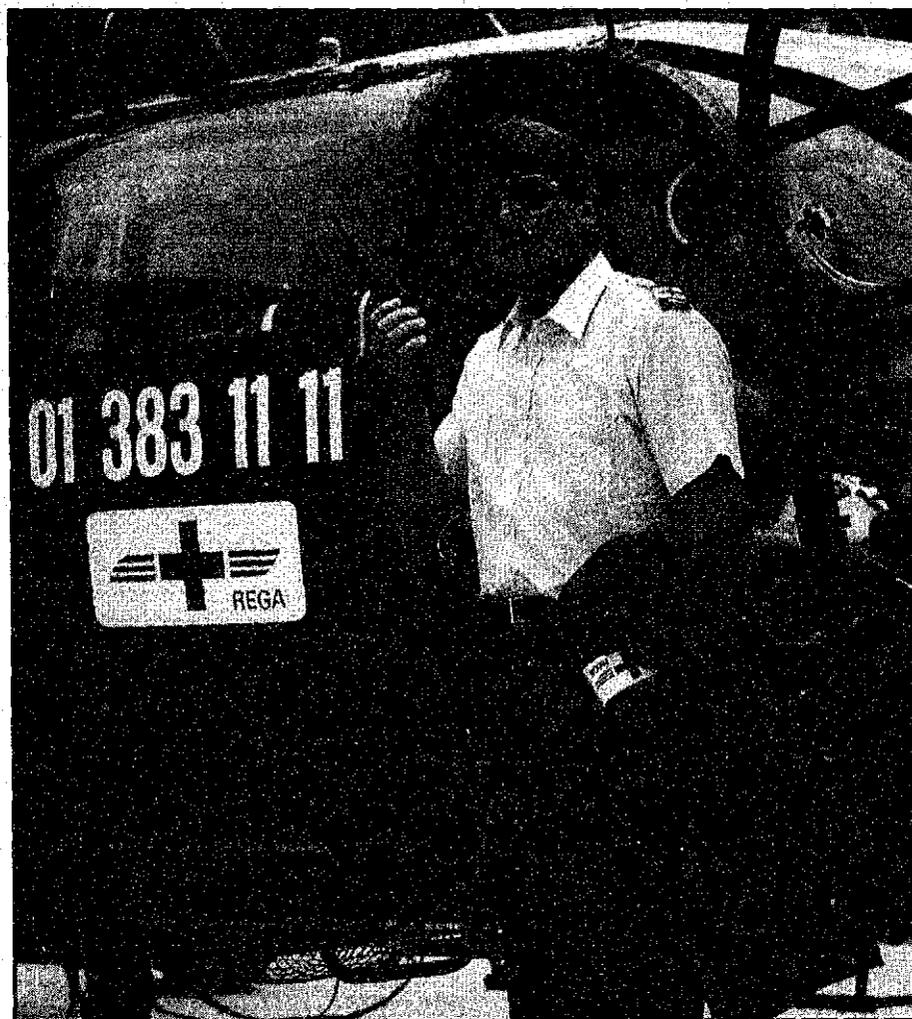


la rivista del
club
alpino
italiano

ABRUZZO
Il CAI e il camoscio



LO SCARPONE

ANNO 63 - N. 16 - 16 SETTEMBRE 1993

notiziario della sede centrale e delle sezioni del CAI

GRAZIE PARCO!

Intendo rivolgermi a i miei complimenti per Lo Scarpone. Leggo assiduamente gli articoli pubblicati e non mi lascio sfuggire le inserzioni riguardanti le varie iniziative proposte dalle sezioni CAI e da altri enti e associazioni che operano nel campo della natura. È in questo modo che sono venuto a conoscenza dell'iniziativa di volontariato realizzata dall'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ho fatto l'opportuna richiesta e così ho potuto partecipare all'iniziativa chiamata «Sul fronte della natura» nel periodo compreso tra il 26 luglio e il 2 agosto.

È stata un'esperienza unica ed indimenticabile! Ho collaborato con i responsabili e le guardie del parco nei lavori di sistemazione e controllo dei sentieri posti nelle aree a protezione integrale e ho potuto osservare gli animali nel loro ambiente naturale circondato da foreste di bellissimi faggi secolari. Altrettanto entusiasmante è stato vivere, con il minimo essenziale, nei rifugi a contatto diretto con la natura, scoprire l'alba e il tramonto lontano dalle città, condividere ogni giorno con altri ragazzi appassionati la fatica della salita sui sentieri più irti tra le rocce calcaree, la gioia dello stare insieme la sera attorno al fuoco, sotto il cielo stellato. Tutto questo è stato più che meraviglioso, difficile da esprimere a parole, più facile viverlo.

Voglio così ringraziare i responsabili del Parco, promotori di tale iniziativa, per la loro disponibilità e squisita simpatia; a loro auguro buon proseguimento nelle attività di volontariato e nel lavoro di protezione, tutela e conservazione di quei bellissimi paesaggi che ancora possiamo ammirare. Grazie e arrivederci nel Parco Nazionale d'Abruzzo!

Beatrice Bellotti
(Valdidentro, Sondrio)

SOS ALLIEVI

Sono le prime ore pomeridiane del 7 agosto, salgo lentamente verso il rifugio Allievi. All'altezza del pianone un grido: Aiuto! Aiuto.

Guardo verso l'alto: proviene da un canalone irrigato da un corso d'acqua. Giungono i soccorsi dei più vicini, viene avvisato il rifugio. Ancora pochi minuti e giunge l'elicottero del soccorso alpino di Sondrio. Una ragazza è caduta rovinosamente giù verso il canalone reso viscido dall'acqua, forse un trauma cranico, grida frasi sconnesse, dicono che forse ha delle fratture interne. Se si salva è un miracolo. Assisto alla fase di salvataggio impietrita.

Direte, il solito incidente di montagna, ma non è tutto.

Arrivo al rifugio Allievi, mi complimento con il gestore Fiorelli per la tempestiva chiamata dell'elicottero,

ma in quel mentre giunge dalla valle una chiamata telefonica. È la «base», il gestore dell'Albergo Miramonti, si lamenta per non essere stato chiamato, lui avrebbe dovuto chiamare l'elicottero di Sondrio e dare le necessarie coordinate. La telefonata dura circa una decina di minuti, Fiorelli si dimostra dispiaciuto ma ritiene che la gravità richiedeva la massima urgenza senza ulteriore perdita di tempo.

Da notare che eravamo avvolti da nuvoloni di nebbia. Infatti più tardi si scatenò un violento temporale e la salita dell'elicottero sarebbe stata molto incerta.

Mi domando: in casi di estrema gravità bisogna veramente chiamare la base, o non è forse meglio chiamare direttamente il soccorso senza ulteriore perdita di tempo? Bisogna salvaguardare la vita umana o la burocrazia?

Anna Borsetto
(SEM Milano)

INAGIBILE

La sezione di Cedegolo Valle Camonica del Club Alpino Italiano informa che la ferrata al Pizzo Badile Camuno è dismessa e inagibile. Pertanto chi volesse raggiungere la vetta lo deve fare con mezzi propri.

DISTRATTI

Mercoledì 28 luglio mi è capitato di dimenticare sulla cima della Tambura (Alpi Apuane, MS) una copia della guida delle Apuane CAITCI (seconda edizione, Nerli-Sabbadini-Montagna). La guida (probabilmente) riportava la mia firma, ma non l'indirizzo. Se capitasse che qualche scrupoloso rinvenitore me lo facesse sapere, pregherei di informarmi al seguente indirizzo: Giancarlo Tassinari, Piazzetta S. Andrea 1, 37121 Verona, tel. 045/8032511 nelle ore di lavoro 045/8098153.

● Durante la gita sociale il 1° agosto, sulla via normale della Cima Grande (Tre Cime di Lavaredo), i soci di Zogno (BG) hanno trovato due corde diametro 9 mm. I proprietari possono contattarli allo 0345/93429.

IL RISCHIO E IL PIACERE

Ho letto sullo Scarpone, n. 14 del 1° agosto l'articolo di Serena Zugna della Società Escursionisti Milanesi: «E voi, arrivati in vetta...» e i versi intitolati «Sentieri».

Quanto pubblicato da Serena Zugna dà atto della maturità filosofico-alpinistica della scrivente. Mi congratulo pertanto con questa appassionata della montagna per i pensieri esposti che invitano alla riflessione.

La montagna - che con il mare e il deserto vengono considerati «campi geografici» prettamente a rischio - accentua il desiderio e il piacere della conquista, delle cosiddette «prime» e dei record sofferti assai spesso, purtroppo, richiedenti una considerevole esposizione a pericoli di ogni genere.

Capisco il desiderio della «Caccia al primato», capisco pure l'orgoglio procurato dal raggiungimento di risultati di particolare rilievo. Ritengo tuttavia che la montagna sia - o comunque possa essere - fonte di grandi soddisfazioni a prescindere dal primato, dal rischio dell'ascesa o dalla notorietà di una determinata vetta.

I piaceri che la montagna concede a coloro che la frequentano sono dati in primo luogo dai «rapporti personali» fra gli appassionati e la montagna quale dispensatrice di detti piaceri. Questi rapporti sono, a loro volta, una funzione del carattere - o meglio degli obiettivi - di coloro che dedicano il proprio tempo libero alla montagna.

«A volte», scrive Serena Zugna, «il desiderio di raggiungere la vetta non fa assaporare ciò che si incontra sul cammino... I passi verso la vetta, i passi dentro se stessi sono, per me, passi di uno stesso cammino, da percorrere senza fretta, perché la meta è il viaggio stesso».

Per amare bisogna conoscere. La conoscenza, forgiata dall'interesse e dalla esperienza, presuppone osservazione e riflessione che, a loro volta richiedono volontà, interesse, perseveranza e tempo. Chi corre vede, in genere, assai meno di chi cammina piano concedendosi,

continua a pag. 31

MEMORANDUM

ALLE SEZIONI

Attivare le segreterie delle Sezioni a ricercare attentamente eventuali rimanenze di bollini 1992 non utilizzati. Devono essere restituiti ENTRO E NON OLTRE il 31 ottobre 1993.

Non sono ammessi ritardi: i bollini non restituiti nei termini stabiliti verranno addebitati alla Sezione

la rivista del

club alpino italiano

LO SCARPONE

Anno 63 n. 16

Direttore responsabile: Teresio Valsesia

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

C.A.I. Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Teleg. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele,
3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone

La rivista del Club alpino italiano

Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); Fascicoli scolti: soci L. 1.000; non soci L. 2.000. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1892 al 1978:

Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4,
40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale

Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel
7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB

Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tex (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545971

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale-Pubblicità inferiore ai 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 -
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188,
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984
Stampa: Editor srl, viale Papiniano 18, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta articoli, possibilmente succinti, su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale deve essere in redazione almeno tre settimane prima della data di uscita.



Club Alpino Italiano

Presidente generale

Roberto De Marin

Vicepresidenti generali

Gabriele Bianchi, Gianfranco Gibertoni, Teresio Valsesia

Segretario generale

Giuseppe Marcondalli

Vicesegretario generale

Piero Carlesi

Consiglieri centrali

Silvio Beorchia, Tullio Buffa, Giacomo Campana, Giuseppe Cappellotto, Roberto Clemente, Vasco Cocchi, Giuseppe Fiori, Walter Franco, Walter Frigo, Sergio Gaioni, Luigi Geninatti, Umberto Giannini, Gian Mario Giolito, Giovanni Leva, Francesco Maver, Stefano Protti, Remo Romel, Franco Secchieri, Goffredo Sottile, Carlo Traverso, Claudio Versolato, Gianfranco Zaro, Rino Zocchi.

Revisori dei conti

Luigi Brusadin, Claudio Di Domenicantonio, Vigilio Iachellini, Franco Pertuso (presidente), Enrico Felice Parazzi, Guido Toller, Umberto Zini.

Probiviri

Carlo Ancona, Giuseppe Bassignano, Piero Cappellini, Giorgio Carattoni (presidente), Tino Palestra.

Past president

Leonardo Bramanti, Giacomo Priotto

Direttore generale

Alberto Poletto

In copertina: il pilota svizzero Siegfried Stangier, targa d'argento per la Solidarietà Alpina.

Targa d'argento all'eroico pilota svizzero

SOLIDARIETÀ ALPINA: PREMIATO SIGI STANGIER

Per gli innumerevoli interventi realizzati nel soccorso in montagna anche a rischio della propria vita, il Premio internazionale della Solidarietà Alpina viene assegnato quest'anno a uno straordinario personaggio, il pilota svizzero Siegfried Stangier.

Lo ha deciso il Comitato presieduto da Angiolino Binelli, di cui fanno parte Giuseppe Ciaghi, Don Giovanni Binda, Carlo Guardini, Luciano Imperadori, Walter Vidi, Elena Beltrami e Roberto Serafin (del Comitato d'onore fanno invece parte il presidente della Giunta della Provincia di Trento Gianni Bazzanella e il sindaco di Pinzolo Eugenio Binelli).

Il riconoscimento, patrocinato dalla Provincia Autonoma di Trento, viene consegnato sabato 25 settembre a Pinzolo, presso la Sala Consiliare del Municipio (informazioni, tel. 0465/51109) con una breve e suggestiva cerimonia. L'impegno profuso da Stangier si condensa in un eccezionale palmares: oltre 3 mila missioni di soccorso in montagna con l'elicottero delle quali 1.400 ai limiti delle possibilità umane, 13 mila ore di volo. Stangier, nato in Germania 54 anni fa, è stato il primo pilota a effettuare un soccorso in alta montagna di notte con il verricello.

Queste benemerenze gli hanno fruttato, primo europeo, l'Helicopter Heroism Award, il più alto riconoscimento americano conferito a coloro

che si sono distinti nel salvataggio aereo.

Le sue imprese straordinarie hanno reso internazionale la reputazione del soccorso aereo svizzero. Stangier però non vuole essere considerato un eroe ed ai suoi collaboratori è solito dire che «è meglio essere un buon pilota anziché essere stato un uomo coraggioso».

Sigi Stangier, che svolge il suo delicato incarico nella Guardia aerea di salvataggio nella Svizzera centrale presso Erstfeld nel cantone di Uri, ha fatto del suo lavoro una vera e propria missione, dimostrando grande professionalità ed impegno nel guidare un mezzo indispensabile per il salvataggio di vite umane.

In un'operazione di soccorso alpino con l'elicottero c'è sempre una parte di incognito, ogni volo è diverso dall'altro, il rischio è sempre molto alto: ma Sigi Stangier sa che lassù, tra le montagne, c'è una persona in difficoltà, in attesa di un soccorso che viene dal cielo. Il suo nome va ad aggiungersi alle tante personalità del Soccorso alpino internazionale che il premio ideato da Binelli, a sua volta attivissimo soccorritore per tanti anni, ha consacrato a Pinzolo: da Bruno Detassis, al dottor Pietro Bassi, al Scipio Stenico, al veterano Mathias Khun che l'anno scorso ebbe la targa d'argento per i prodigi compiuti sulle montagne di Garmish, in Germania.

GLI OTTANT'ANNI DELLA SEZIONE UGET DI TORINO

Corradino Rabbi, presidente del CAI Uget di Torino, segnala alcune inesattezze contenute nell'articolo sugli ottant'anni della sezione pubblicato sullo Scarpone n. 11 del 16 giugno a proposito delle celebrazioni.

«L'UGET», scrive Rabbi, «non fu mai sottosezione CAI bensì Associazione autonoma dal 1913, anno della fondazione, al 1931, anno in cui per le note autoritarie disposizioni del regime fu costretta, pena lo scioglimento, a confluire nel CAI, allora Centro Alpinistico Italiano, unica associazione alpina riconosciuta dal regime».

«L'UGET contava all'epoca sette sezioni», spiega ancora Rabbi, «tra le quali una in territorio francese con sede a Modane e circa novemila soci. Con lettera dell'8 settembre 1933 S.E. l'On. Manaresi, presidente generale del CAI, proclamava l'UGET sezione autonoma del CAI e con altra del 11 successivo nominava Nino Sardi commissario straordinario della costituita sezione e la chiamava a far parte del Consiglio centrale. Pertanto nel 1933 si celebrò il trentunesimo anno della fondazione UGET. Il segretario generale della sezione era GIUSEPPE BIANCHI».

Il sondaggio dello Scarpone è stato accolto con vivo interesse

ESISTONO BARRIERE PER LA DONNA NEL CAI?

«**L**a donna è un contributo prezioso, che può portare un aumento di efficienza pratica, flessibilità, apertura alle innovazioni». È l'opinione che Silvia Metzeltin ha espresso in una delle tante schede-sondaggio arrivate in redazione sul tema della donna nel CAI. «Anche se», precisa la celebre alpinista, delegata del CAI presso l'Unione internazionale delle Associazioni alpinistiche, «ancora oggi, l'essere uomo o donna diversifica in pratica, seppure non in teoria, la possibilità di svolgere azioni di volontariato nelle sezioni».

Curato da Giulia Barbieri, presidente del TAM, e pubblicato sul Notiziario del 1° luglio, il questionario e i suoi risultati saranno oggetto di analisi e di discussione durante il convegno sul tema «La donna nel CAI» che si svolgerà a Pescara dal 1° al 3 ottobre in occasione dei 60 anni della sezione (via Ravenna 34, tel. 085/4712340).

Segno che il CAI, come si evince anche scorrendo la stampa sociale di questi ultimi anni, avverte finalmente l'esigenza di chiedersi quali siano le caratteristiche della presenza della donna all'interno del sodalizio.

Un esempio fra tanti: su un numero del '91 di «Libro aperto», notiziario della sezione di Pistoia, il presidente Marzio Magnani lamentava che le donne non offrirono «quel contributo sapiente, nuovo e energico che sta e-

mergendo nei vari comparti della vita quotidiana».

Ma sul fatto che le donne possano portare idee nuove, sensibilità e attenzione per il «sociale» sembra che sia d'accordo, con Magnani, anche la maggioranza dei soci maschi, come testimoniano le numerose risposte maschili (il 43%) al questionario pervenute in redazione.

Che si tratti, una volta di più, della solita teoria contraddetta dalla pratica? Analizzando le risposte nel dettaglio, solo il 25% degli uomini ritiene che la donna debba avere un ruolo diverso perché «ha minore abilità, prestanza fisica e determinazione», come scrive Gabriele Scavizzi della sezione di Gubbio, oppure perché «ha diversa sensibilità rispetto agli uomini», come asserisce Adone Beltrami, ottantatreenne socio del CAI Milano.

Una schiacciante maggioranza sostiene perentoriamente che «la donna può svolgere azioni come l'uomo» (Giuseppe Colnaghi, Milano), che «non esistono barriere di sesso» (un socio della Sezione Ligure), e che «non esistono preclusioni. È solo questione di tempo a disposizione. Donne attive e propositive sarebbero certamente votate» (un socio di Feltre).

Come la pensano le dirette interessate?

Il 33% ritiene che la donna non abbia uguale opportunità degli uomini al-

l'interno del CAI. Le loro motivazioni sono però alquanto differenziate.

Dal «perché bene o male, le donne non hanno tutte le strade aperte», di Sara Remondi della sezione di Potenza, al «perché come donne abbiamo impegni familiari che limitano la disponibilità di tempo», di M. Ganazzoli della sezione di Monza, si arriva alle «diverse attitudini e possibilità fisiche», addotte come motivo delle socie della sezione di Gubbio. L'altro 67% delle donne è convinto esattamente del contrario, poiché «impegno, interessi culturali, passione per la montagna non sono legati al sesso», come sostiene Giuseppina Brasca della sezione di Milano, e «tutto dipende dalla dignità della persona che non si sente inferiore all'uomo ma collaboratrice, amica e persona impegnata», come dice Gelsomina Sormani della sezione di Vimercate.

Una testimonianza del grande fervore con cui la donna è in grado di affrontare il suo ruolo in un Club arriva da Sondrio. Secondo Anna Maria Vesnaver, da tre anni vicepresidente della sezione Valtellinese, «la donna porta con sé ovunque il suo mondo fatto di gioie e di preoccupazioni non vergognandosene. E la partecipazione a volte è frutto di rinunce e sacrifici di gran lunga superiori che per l'uomo». Porre la donna in condizione di mettere a frutto le sue potenzialità è uno dei doveri del nostro Club. E Anna Maria ritiene importante che siano effettuate iniziative di confronto e promozionali. Un esempio? «Avevo proposto», scrive, «alla mia sezione l'iniziativa «100 donne sul Bernina». È stata approvata dal Consiglio, ma non ancora attuata per mancanza di risorse organizzative».

Evidentemente, dalle risposte dei soci può arrivare una grande ricchezza di spunti per una analisi obiettiva su quello che è attualmente, e che può diventare in avvenire, il ruolo della donna all'interno del CAI. Ma soprattutto, esaminando le varie risposte, appare palese il grande interesse che esiste tra i soci per questo aspetto della vita sociale del Sodalizio e l'esigenza di un suo maggiore approfondimento all'interno delle sezioni. («Fate un questionario più ampio. Penso vi risponderanno in molte!», suggerisce Sara Remondi, di Potenza).

Forse è davvero la volta buona perché finalmente il dialogo su questo argomento base della vita sociale riesca ad avere il giusto riconoscimento e possa svolgersi, ove necessario, anche nelle singole sezioni.

L'ALTA VIA DEI MONTI LIGURI NEL MIRINO DEI VANDALI

Atti vandalici ai danni delle attrezzature e della segnaletica su alcuni tratti dell'Alta Via dei monti liguri sono stati compiuti dai «soliti ignoti».

Lo segnalò il Comitato CAI/FIE per l'Alta via dei monti liguri e per la promozione e la tutela dell'escursionismo e dell'alpinismo liguri (presidente G. Santagostino, sezione Ule, vico dei Parmigiani 1/3, 16123 Genova, tel. 7471144), che ha presentato denuncia contro ignoti alla Procura della repubblica.

L'Alta via dei monti liguri, 440 chilometri suddivisi in 44 tappe che attraversano in quota le 4 province liguri da Ventimiglia fino a Oeparana, vicino a La Spezia, percorrendo lo spartiacque alpino e appenninico della Liguria, ha beneficiato dell'approvazione di un'apposita legge, la n. 5 del 25/1/93 («Individuazione dell'itinerario escursionistico denominato «Alta via dei monti liguri» e disciplina delle relative attrezzature»).

Per tutelare l'ambiente e per salvaguardare la sicurezza degli utenti è stata interdetta su tutta l'Alta via sia la caccia sia il transito dei mezzi motorizzati ed è per lo meno significativo che uno dei due bivacchi attualmente esistenti sul monte Penello sia stato danneggiato e preso a fucilate (sul versante meridionale il bivacco sono stati trovati anche 52 bossoli calibro 12).

Una proposta dal gruppo veronese Cesare Battisti

«SOTTOSEZIONI E MEGASEZIONI, APRIAMO UN DIBATTITO»

Come presidente del Gruppo Alpino Cesare Battisti, una delle quattro sottosezioni cittadine della sezione di Verona, scrivo per aprire un dibattito all'interno del nostro Sodalizio a proposito delle sottosezioni, anche per conoscere le diverse realtà che certamente esistono in questo ambito.

Ho letto con molto interesse la bozza inviata a tutte le sottosezioni con la proposta della nuova regolamentazione delle stesse, e se da una parte devo apprezzare lo sforzo fatto dalla Commissione per colmare una grossa lacuna dello Statuto e del Regolamento Generale, dall'altra devo dire che alcuni contenuti mi lasciano molto perplesso per le conseguenze che comportano.

Prescindendo anch'io, per il momento, dalle attuali situazioni, delle quali però non si potrà non tener conto in sede di stesura definitiva del nuovo Regolamento, vorrei fare alcune considerazioni sugli sviluppi futuri delle sezioni del CAI alla luce di queste nuove proposte: per quanto riguarda le piccole sezioni di cittadine o di paesi di provincia in pratica non cambia nulla, ma le sezioni delle grandi città o di città con forti tradizioni alpinistiche subiranno un attacco di «elefantiasi» che non gioverà certo allo spirito associazionistico del CAI basato sul volontariato e potrà tutt'al più gratificare la megalomania di qualche Presidente di sezione.

Queste nuove «megasezioni» saranno costrette ad assumere del personale per gestire un apparato sempre più burocratico, trasformandosi inevitabilmente in una specie di agenzia turistica alla quale i soci-clienti si rivolgeranno per avere dei servizi a basso costo, cosa già paventata dal Consigliere Centrale Stefano Protto. Seguendo questa strada il CAI si trasformerà sempre più in un Ente di Stato con relativi annessi e connessi, e mi sembrerebbe molto leggerezza tra qualche anno sui giornali che un Presidente di sezione è stato inquisito per una «tangentopoli alpina».

Anche se vogliamo dimenticare per un momento le tradizioni e gli ideali che sono il tessuto connettivo della nostra Associazione e facciamo un discorso di tipo «commerciale», possiamo renderci subito conto che la strada dell'accentramento è quella sbagliata; basta guardare le banche che hanno aperto bugigattoli ad ogni angolo di strada per essere presenti su tutto il territo-

rio, mentre il CAI accentrerebbe in un unico punto la sua presenza, in città come Milano o Torino, e magari in zone dove è difficile parcheggiare. Vorrei perciò far notare che le sottosezioni, cittadine e non, sono dei veri e propri centri differenziati di raccolta e di incontro di Soci sempre appartenenti al CAI e non in concorrenza con esso.

A questo proposito mi pare piuttosto curioso chiamare «contributo» quella parte di quota sociale che la sezione lascia alla sottosezione, dopo che questa ha provveduto alla raccolta dell'in-

tera quota. Mi pare inoltre che questo comma del Regolamento sia in contrasto con l'enunciata parità di diritti dei soci espressa in apertura della bozza poiché ci troveremo ad avere i soci della sezione che possono usufruire, sotto forma di servizi, dell'intera quota da loro versata, ed i soci delle sottosezioni che ne usufruirebbero solo di una parte.

Ultimo aspetto che mi lascia perplesso è la gestione del «numero chiuso» delle sottosezioni di provincia.

Gli eccedenti verranno invitati a cambiare paese o a mettersi in lista di attesa?

A questo punto passo a considerare l'aspetto del «preesistente» che in base al nuovo regolamento dovrebbe adeguarsi entro il 1999, il che significherebbe, per le sottosezioni cittadine, applicare l'eutanasia, che nel nostro Paese è ancora vietata dalla legge.

Ritengo inoltre che, se per risolvere dei problemi, non si trova di meglio che cancellare con un colpo di spugna delle realtà storiche, che nel caso di Verona vanno dai trenta ai settant'anni, ci troviamo di fronte a scelte di scarsissimo livello culturale, ma di impressionante logica burocratico-amministrativa.

Sempre con l'intento di suscitare dibattito e scambio di notizie tra sottosezioni, vorrei qui di seguito illustrare meglio la situazione di Verona e della sottosezione Cesare Battisti in particolare.

L'aspetto più significativo che concerne la nostra città sta nel fatto che tutte le sottosezioni cittadine non sono promozioni della sezione, ma sono gruppi autonomi, vissuti per anni di vita propria, e che in epoche diverse sono confluiti nella sezione portandovi i propri soci; inoltre ognuno di questi gruppi ha svolto negli anni una sua particolare attività che ha lasciato una traccia nella storia dell'alpinismo veronese. Mi pare che non ci potrebbe essere situazione migliore di questa, dove gruppi che, differenziando le attività, raggiungono strati più vasti di popolazione, portandoli però tutti alla grande famiglia del CAI.

Per quanto riguarda il Gruppo Alpino Cesare Battisti, al quale appartengo da quasi trent'anni, posso dire che proprio quest'anno ha festeggiato il 70° di fondazione, è sottosezione da quasi 50 anni, conta circa 900 soci, ed ha inciso profondamente nell'ambiente alpinistico veronese.

Nel suo ambito è sorta una scuola di ▶

CAMMINARE IN ASPROMONTE

Il Montalto, che con i suoi 1965 metri è la cima più elevata del massiccio dell'Aspromonte, offre panorami unici: la Sicilia con l'Etna perennemente incappucciato di neve, che svetta fra le nuvole, le isole Eolie, il mare Jonio e il Tirreno. Per scoprire e capire il parco nazionale d'Aspromonte, un territorio che si presta meravigliosamente all'escursionismo pedestre, è in distribuzione un interessante opuscolo a cura delle Aziende Forestali Regionali. Si intitola «In Aspromonte», ed è realizzato da Nuove Frontiere, C.P. 252, 89100 Reggio Calabria. In questa zona si sviluppa uno dei tratti più interessanti del Sentiero Italia le cui prime cinque tappe, accuratamente descritte in queste pagine, sono state realizzate grazie alla locale sezione del CAI, all'Amministrazione comunale di San Luca e dagli operatori dell'Assessorato regionale per le foreste. Per chi desidera concedersi una vacanza, Gambarie d'Aspromonte, la più importante località turistica montana, offre una buona incettività alberghiera. Durante la stagione sciistica una seggiovia porta fino ai 1700 metri di Puntone scirocco. L'attenzione ai problemi dell'ambiente montano è testimoniata dalla rassegna cinematografica «Corpo a corpo l'uomo e la montagna» che la località ha organizzato con successo in agosto, grazie alla collaborazione del gruppo escursionisti d'Aspromonte.

segue dalla pagina precedente

Sci-alpinismo attiva da più di 25 anni, ed oltre a praticare l'alpinismo e lo scialpinismo di gruppo ad un buon livello, ha portato i suoi soci sulle montagne del mondo, organizzando, a partire dal 1976, una quindicina di «Spedizioni Sociali» extraeuropee durante le quali sono state salite 45 cime dai 3600 ai 6700 metri, delle quali 20 in prima salita italiana.

Se la Commissione ritiene di poter risolvere i problemi cancellando realtà come quelle di Verona o altre similari che sicuramente esistono in altre

città, credo che sia venuto meno quello spirito che ha dato vita al CAI e grazie al quale tanti anni fa mi sono iscritto al Sodalizio.

Se passerà il nuovo Regolamento, il Gruppo Alpino Cesare Battisti e le altre sottosezioni veronesi, torneranno ad essere i gruppi autonomi di un tempo, ma conserveranno lo spirito autentico del CAI. Vorrà dire che si perderanno quei soci che prima di iscriversi fanno i conti per vedere se conviene o no, ma sicuramente i migliori resteranno. Personalmente conserverò la tessera con i miei trenta bollini per ricordo, ma non mi ricono-

scerò più in un CAI che si trasformasse in una USL del tempo libero!

Vorrei non essere pessimista, ma la scelta di inviare la bozza del Regolamento in agosto con l'invito ad inviare eventuali proposte di modifica entro il 30 settembre, e attraverso i Comitati di Coordinamento, mi ricorda moltissimo le manovre economiche decise dai governi in tempo di ferie e propinate ai cittadini al rientro delle vacanze!

Invitando tutti i soci che hanno a cuore il futuro del CAI ad aprire un dibattito sull'argomento, saluto cordialmente.

Sergio Agostinelli

MA UNA RIFORMA È NECESSARIA

Al consigliere centrale Silvio Beorchia, coordinatore di Gruppo del lavoro per la riforma della normativa riguardante le sottosezioni del CAI, la redazione ha sottoposto la lettera del presidente del gruppo alpino Cesare Battisti che pubblichiamo. Ed ecco le considerazioni che Beorchia ci ha gentilmente fornito per chiarezza e completezza d'informazione.

Quale coordinatore del Gruppo di lavoro per la riforma della normativa riguardante le sottosezioni, soprattutto dopo avere esaminato attentamente le osservazioni, le proposte e le richieste da più parti pervenute, maggiormente mi convinco della bontà della bozza elaborata e soprattutto delle scelte di fondo operate; sul tutto, mi piace sottolinearlo, è stata raggiunta l'unanimità dei voti dei componenti il Gruppo di lavoro.

La bozza licenziata dal Gruppo il 25 giugno in Lucca (il termine scadeva il 30 giugno) con l'invito a darne la massima diffusione ai fini di una possibile rielaborazione, non ha la presunzione della perfezione, ma le scelte operate erano indilazionabili, esigite proprio da una serie di situazioni contingenti di più o meno palese conflittualità, che più di ogni altra cosa depongono in favore delle proposte modificate, per ragioni del tutto elementari:

a) non è più ammissibile che in seno al

sodalizio ci siano dei soci di serie B, privati dei diritti fondamentali riconosciuti a tutti gli altri soci;

b) per contro non appare corretto che, a fronte di una sezione cosiddetta «madre», vi siano sottosezioni con un numero di soci di gran lunga superiore che, se dotati dei normali diritti che ad essi spettano, di fatto potrebbero paralizzare qualsiasi attività della sezione «madre»;

c) è urgente sollevare i presidenti di sezione da forme di responsabilità quasi oggettiva per attività sulle quali, di fatto, non hanno alcuna possibilità di controllo;

d) il CAI non può, per rincorrere una errata politica dei numeri, consentire che, soprattutto sul territorio di uno stesso comune, si scateni una concorrenza con forme di proselitismo selvaggio vietato dallo Statuto e dal buon senso.

È necessario aggiungere che il CAI non ha e non vuole avere la presunzione di monopolizzare tutto ciò che è «montagna» intesa nella sua accezione più ampia; nel rispetto di un pluralismo che non sia solo di maniera, ritiene fondamentale che il sodalizio si doti di norme idonee a consentire il migliore coordinamento tra le sue componenti, per una crescita di qualità in funzione dei principali scopi istituzionali.

Grande importanza potrà avere la norma transitoria proposta come c. 3

all'art. 71 Reg. Gen.; potrà essere riscritta, alla luce delle proposte che perverranno, proprio per consentire di non distruggere od annullare i risultati positivi di encomiabili attività svolte da alcune sottosezioni.

Respingo fermamente la insinuazione che il Club Alpino abbia voluto mutare dai politici la deteriore prassi di infliggere le più pesanti stangate quando il cittadino, in ferie, abbassa la guardia; è un modo abbastanza distorto di interpretare una innovazione che ha voluto introdurre una forma di consultazione capillare su una possibile riforma, anziché presentare la proposta con il libretto di convocazione dell'Assemblea dei delegati.

Pur con il massimo rispetto per le piccole sezioni, non mi spaventa affatto l'idea delle grandi sezioni, che potranno o dovranno ricorrere anche a personale impiegatizio stipendiato; potranno realizzare una maggiore efficienza anche operativa, oltre che nell'espletamento delle attività burocratiche.

Il fatto che in passato siano state effettuate parecchie scelte rivelatesi poi errate, come quella di perseguire a tutti i costi la politica dei numeri, non deve indurci ad accettare il tutto come fatto compiuto; nei limiti del possibile, dobbiamo sentirci impegnati a evitare certi errori e a ridurne le conseguenze.

A proposito del Gruppo Alpino «Cesare Battisti» di Verona, vorrei infine esprimere le mie perplessità sulla pretesa di erigersi a paladina del CAI, della sua efficienza e delle sue future fortune da parte di detta sottosezione che, a quasi cinquant'anni dalla sua entrata nel CAI, continua a rifiutarsi di adottare, sulla sua carta intestata, non solo la normale denominazione di ogni sottosezione, ma perfino lo stesso stemma del CAI.

E non mi si risponda che ciò è segno di libertà e di autonomia in una città nella quale in ambito CAI si è creata una conflittualità non più tollerabile.

Silvio Beorchia

LA PAZZA FOLLA

Perché si muore in montagna? Se lo chiede in un articolo rimasto inedito il compianto giornalista trentino Piero Agostini, scomparso nel '92, quando era alla direzione del quotidiano Brescioggi. Ed ecco la sua spiegazione: "Ai piedi delle grandi pareti si arriva quasi ovunque, o in automobile o nella cabina di una funivia. Folle enormi vi giungono ogni giorno. Si faccia la percentuale degli sconsiderati, dei disinformati e degli esaltati che ogni folla, normalmente, comprende e la si trasferisca su una parete di roccia. Inevitabilmente le statistiche degli infortuni aumenteranno geometricamente. Il perché di tante sciagure è veramente, purtroppo, quasi sempre tutto qui". Gli scritti di Agostini da cui questo pensiero è tratto, sono stati raccolti nel volume antologico "Prima pagina" della collana "Scienze e cultura" edita dalla Piemme.

In Valle Camonica il gruppo che sedusse il grande pittore inglese

DAL PENNELLO DI COMPTON SPUNTA LA MAGICA CONCARENA

Nel 1896, durante uno dei suoi frequenti viaggi in Italia, a Edward Theodore Compton, maestro inglese fra i maggiori paesaggisti del secolo, non sfuggì lo splendore di un gruppo montuoso appartato delle nostre Alpi, la Concarena. Quanti appassionati di montagna possono dire oggi di conoscerne le caratteristiche o di avervi programmato un soggiorno, un'escursione? Davanti a quell'acquarello su cartone esposto alla recente bellissima mostra che il Museo della Montagna ha dedicato a Compton, il presidente generale del CAI si è recentemente soffermato chiedendosi come mai montagne che un secolo fa suscitavano tante attenzioni oggi siano state messe quasi in disparte nell'immaginario dell'appassionato. Un cortese ed esauriente contributo a una riscoperta della Concarena ci viene offerto ora con questo articolo e queste fotografie da Domenico Mottinelli della Commissione centrale Biblioteca Nazionale. Al quale è giusto rivolgere i più cordiali ringraziamenti.



Il gruppo montuoso che i Camuni nominarono Concarena, è formato da un insieme di cime e creste che ha nella Cima della Bacchetta (2549 m) la vetta più elevata.

La Concarena è alla sua base una grande ruga secondo un asse che va da SO a NE, quasi parallelamente alla linea delle formazioni antiche dell'alta Val Camonica.

I calcari che formano la Concarena hanno la loro prosecuzione nei monti di Niardo e nella Valle Pallobia, ove ha inizio il granito, e sono formati da tre diverse specie:

- 1) calcari neri a straterelli che si mostrano alla base del gruppo, visibili sui pendii di Cerveno e valle di Ono;
- 2) calcari bianchi in masse informi che costituiscono le cime della Concarena, Bagozza, Camino e Presolana;
- 3) calcari marnosi neri fragilissimi che si stendono sopra quasi tutto l'altipiano di Borno e gran parte della valle di Lozio.

Il gruppo presenta accessi più facili dai versanti delle valli di Lozio e di Scalve. Il versante orientale, quello che sovrasta Cerveno ha un aspetto più severo ed è un muraglione alto quasi 900 metri.

La prima ascensione per questo versante alla Corna Rossa della Concarena (2337 m) è stata compiuta nel 1910 da tre soci del CAI di Brescia: Walter Laeng, Arrigo Giannantonj e Daniele Bellegrandi. Partiti la sera del 31 luglio 1910 da Breno in bicicletta, dopo il pernottamento a Cerveno partirono accompagnati da due pastori del paese per portare i sacchi fino all'inizio delle difficoltà.

A questo punto i pastori ripresero la via del ritorno, ed è curioso riportare quanto scritto dal Laeng nella relazione sulla Rivista Mensile del 1910: «I pastori però non si allontanano di

molto: essi vanno al Passo degli Orti, e, sdraiati supini sotto la protezione di un corno roccioso, si preparano a godere lo spettacolo della nostra sconfitta. Si perché essi ci contano sù; nel lasciarci hanno detto, col fare di persone che sanno il conto loro: «a rivederci fra cinque ore a Cerveno colle pive nel sacco. Su di lì non sono saliti i nostri migliori cacciatori di camosci, e sù di lì non saliranno neppure... i cittadini».

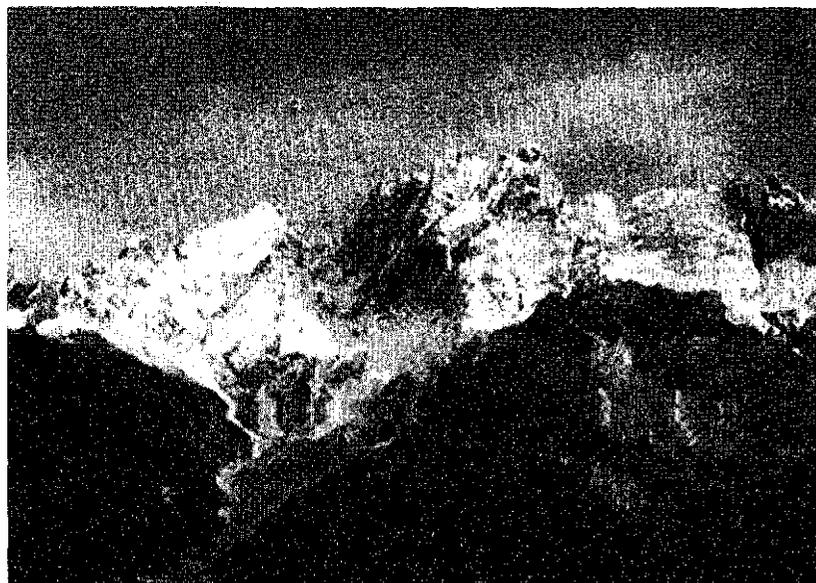
«Ma con aria meno baldanzosa sono poi scesi a valle, tre ore e mezzo più tardi, quando dal Passo ebbero visto superare il punto della parete che avrebbe dovuto segnare anche per noi le «colonne d'Ercole», come già le aveva segnate poi loro «eccellenti cacciatori di camosci!».

Attualmente il versante che sovrasta Cerveno, e che risalendo la Valcamonica si presenta con un aspetto dolomítico, è facilmente accessibile per la presenza del rifugio «Baita-Iseo» (1335 m) che si raggiunge da Ono S. Pietro, attrezzato con venti posti letto

e dotato anche di locale invernale sempre aperto. Dal rifugio sono segnati sentieri per escursioni: uno attraverso il Passo Campelli porta a Schilpario; il sentiero Cristini raggiunge la Cima Landrinari (2322 m) ed è attrezzato nella parte finale; il sentiero n. 6 tracciato dal CAI di Cedegolo permette il collegamento col bivacco Val Baione da dove si può scendere in Val di Lozio. Inoltre le pareti della Concarena, dove esistono vie di arrampicata, distano dal rifugio circa mezz'ora.

La Baita-Iseo rimane aperta nei mesi da giugno ad agosto, mentre negli altri periodi, per i fine settimana, si può contattare il gestore (tel. 0364/433038). Per chi era interessato ad una conoscenza più approfondita del Gruppo, in agosto, organizzato dal Circolo culturale S. Alessandro di Ono S. Pietro, si è tenuto un corso di archeologia e scienze naturali dal tema: «Archeologia della Concarena».

Domenico Mottinelli
(Biblioteca Nazionale del CAI)



Qui accanto il gruppo della Concarena in una bella immagine di Domenico Mottinelli. In alto, le stesse montagne viste da E.T. Compton

Nella chiesetta scavata nella roccia delle Dolomiti del Brenta

DA TRENT'ANNI IL CORO SOSAT CANTA AI XII APOSTOLI

Trent'anni sono trascorsi da quell'ultima domenica del luglio 1963, quando, per la prima volta, un gruppo del Coro della SOSAT si inerpica lungo il ripido sentiero che dal Lago Asciutto, attraverso la ripida ascesa della «Scala Santa» porta al Rifugio «Carlo e Giuseppe Garbari» al XII Apostoli, a quota 2489. Ma la meta non era l'accogliente rifugio che domina la Val Nardis ai piedi delle vedrette d'Agola e di Prato Fiorito, anche se i coristi hanno sostato volentieri, dopo la fatica, nell'antica costruzione (1908) amabilmente gestita, allora, da Maria e Giuseppe Salvaterra e dal fratello di questi, Adolfo.

La meta era la chiesetta ai XII Apostoli, cioè la grande cappella scavata nella roccia che da qualche anno era diventata il simbolo dei Caduti della montagna e dove l'ultima domenica di luglio si celebrava la Santa Messa, alla presenza dei famigliari e degli amici degli scomparsi.

L'idea di solennizzare la cerimonia religiosa con il canto alpino venne a Giuseppe Salvaterra, amico della SOSAT e di molti coristi. Parlò con i dirigenti del coro, che si dimostrarono sensibili e accettarono l'offerta.

Ma perché una chiesetta lassù a 2500 metri, che ne fa uno dei luoghi di culto più alti d'Europa? E perché in quella roccia alla base della cima XII Apostoli? Perché lì e non accanto ad un altro rifugio?

C'è una storia, di sofferenza e di dolore, legata alla realizzazione di questa «Cattedrale nella Rocca» come è stata più volte definita. Bisogna risalire agli Anni Cinquanta, quando per andare in montagna non c'erano le comodità di adesso e la montagna la si affrontava sempre a piedi, dalla base alla cima.

Proprio al Rifugio ai XII Apostoli, la mattina del 26 luglio, giunse una piccola comitiva di quattro persone. Erano Maria Rita Franceschini di Trento, l'amica e collega di università a Firenze, Mauretta Lumini, Vittorio Conci pure di Trento, cugino di Maria Rita, e Giuseppe Fiorilla, bresciano, appena laureato, che voleva festeggiare il traguardo, in montagna, con gli amici. La comitiva avrebbe dovuto essere più numerosa, ma alla fine si ritrovarono in quattro. Dopo la sosta al rifugio per il pranzo, la comitiva si incamminò per raggiungere, attraverso la Vedretta dei Camosci, il Rifugio «Ai Brentei» gestito da quel leg-

gendario alpinista che è Bruno De-tassis. E proprio alla Vedretta dei Camosci era in agguato l'imprevisto. Qui giunti alle ore 16, apripista Giuseppe Fiorilla, seguito in cordata da Maria Rita Franceschini, Mauretta Lumini e Vittorio Conci, esperto di montagna, che chiudeva il quartetto trattandosi di percorso in discesa, sostarono un momento per uno spuntino, sull'orlo della morena, in una cunetta di neve che appariva sicura. Vittorio disse a Mauretta, alla sua prima escursione in alta montagna, di mettersi i calzoni lunghi dato che il tempo si stava facendo minaccioso. Vittorio quindi si tolse il sacco da montagna, ma, nell'appoggiarlo a terra gli sfuggì di mano. Giuseppe Fiorilla si sbilanciò per afferrarlo, ma cadde sul sottostante ripido lastrone di ghiaccio, trascinando con sé tutti i compagni ancora legati alla cordata. Il dramma si compì in pochi attimi. Il lastrone di ghiaccio terminava in un crepaccio, dove finirono l'uno sotto l'altro a quattordici metri di profondità. Si ferirono, ma non morirono. Maria Rita aveva riportato lesioni alla spina dorsale ed era ferita alla testa; Giuseppe aveva ferite interne; Vittorio era ferito alla fronte, mentre Mauretta era rimasta miracolosamente illesa. Fu un supplizio durato

cinque giorni e quattro notti. Giuseppe soccombette nel primo pomeriggio di giovedì 27; Maria Rita morì durante la notte fra venerdì 28 e sabato 29, consolata da Vittorio che la tenne sulle ginocchia fino al pomeriggio del 29. Non aveva ancora vent'anni. Il pomeriggio del 29 moriva anche Vittorio e Mauretta rimase sola: sarà salvata.

L'ultima domenica di luglio aveva restituito questi corpi, e l'ultima domenica di luglio divenne un appuntamento di ricordo e di amore.

Ancora, l'anno successivo si formò un comitato pro erigenda cappella-ricordo in prossimità del Rifugio ai XII Apostoli.

Inizì nel 1963 per il Coro della SOSAT questa bella storia di solidarietà alpina che dura ormai da trent'anni. Per trent'anni, senza mai perderne uno, il coro ha cantato nella cappella e poi davanti al rifugio, prima in onore di Giuseppe ed Adolfo, da anni scomparsi; poi di Maria, la vedova di Giuseppe che continuò la gestione del rifugio con l'aiuto della figlia Nella. Ora, scomparsa anche Maria quattro anni fa, il coro rende, omaggio a Nella, questa impavida figlia della montagna, erede di una famiglia che è fra quelle rocce e fra quelle pareti da quasi cinquant'anni per dire buon giorno, con un sorriso non forzato, a quanti - e sono migliaia - si arrampicano fin lassù l'ultima domenica di luglio, per ricordare i propri cari scomparsi in montagna, le cui piccole lapidi, tutte diverse l'una dall'altra, costellano le ruvide pareti della chiesetta a ricordo non solo di chi non c'è più, ma soprattutto a testimonianza di una solidarietà e di un affetto senza confini e senza limiti. Affetto che ha trovato doverosa espressione anche nella musica, e nella poesia, con una canzone che un anno fa ha fatto timido capolino nel repertorio del Coro della Sosat e che quest'anno, dopo le necessarie fasi di rodaggio tipiche di questo coro di popolo, ha avuto il 25 luglio la sua sanzione ufficiale nella chiesetta ai XII Apostoli. Questa canzone alpina si chiama «Fiori di cristal», è stata scritta dalla poetessa Antonia Dalpiaz e musicata dal Maestro Roberto Gianotti. È un canto dolce e suggestivo, morbido e solenne al tempo stesso, che si è incastonato come una gemma nel cuore di quanti, e sono stati molti, hanno avuto modo di ascoltarlo nell'atmosfera struggente della «Cattedrale nella roccia».

NEVE... SOGNO INVERNALE!

Successo del programma invernale della sottosezione CAI «Canal di Brenta», imperniato sulla conoscenza della neve, sul comportamento, sia individuale sia di gruppo, nell'ambiente innevato, spaziando in campi diversi: dall'escursionismo allo sci-alpinismo, alla speleologia.

Il programma è stato articolato in numerosi incontri didattici, ciascuno con tematiche ben definite, all'interno di nuclei specifici.

Il programma ha fatto registrare un grande successo, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione.

Commemorata in Primiero la prima salita al Sass d'Ortiga

UN SECOLO DI SCALATE NELL'INCANTO DELLA VAL CANALI

Cento anni fa Giuseppe Zecchini, la prima grande guida alpina delle Pale di San Martino, in compagnia di due alpinisti austriaci, Demeter Diamantidi e Paul Kotter, poneva piede sulla cima, fino ad allora rimasta inviolata, del Sass d'Ortiga, quella elegante piramide di roccia che si innalza tra le cime della Val Canali nella parte più meridionale delle Pale di San Martino. Con quella prima storica salita anche queste montagne hanno incominciato ad essere iscritte nel grande libro dell'alpinismo dolomitico e le cime della Val Canali sono diventate teatro di grandi imprese alpinistiche per merito innanzitutto di quelle che sono a tutti gli effetti considerate i successori naturali di Giuseppe Zecchini, le guide alpine di San Martino di Castrozza e Primiero, le celebri «Aquile». La figura di Giuseppe Zecchini e la sua storica impresa di cento anni fa è stata ricordata domenica 4 luglio nell'incantevole scenario della Val Canali, all'interno del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, con una simpatica e partecipata «festa della montagna» promossa dall'APT di San Martino di Castrozza e Primiero, dall'azienda di promozione turistica del Trentino, le Amministrazioni comunali ed il Comprensorio di Primiero, le Guide alpine. In località «Orti», al cospetto della pi-

ramide svettante del Sass d'Ortiga e di altre famose cime, la manifestazione per ricordare il centenario della salita si è aperta con la messa sul campo, resa più suggestiva dalla presenza del coro alpino Sass Maor. Di seguito si è svolta la parte «ufficiale» della celebrazione dedicata alla figura di Giuseppe Zecchini e di tutti gli altri protagonisti dell'alpinismo sulle montagne della Val Canali.

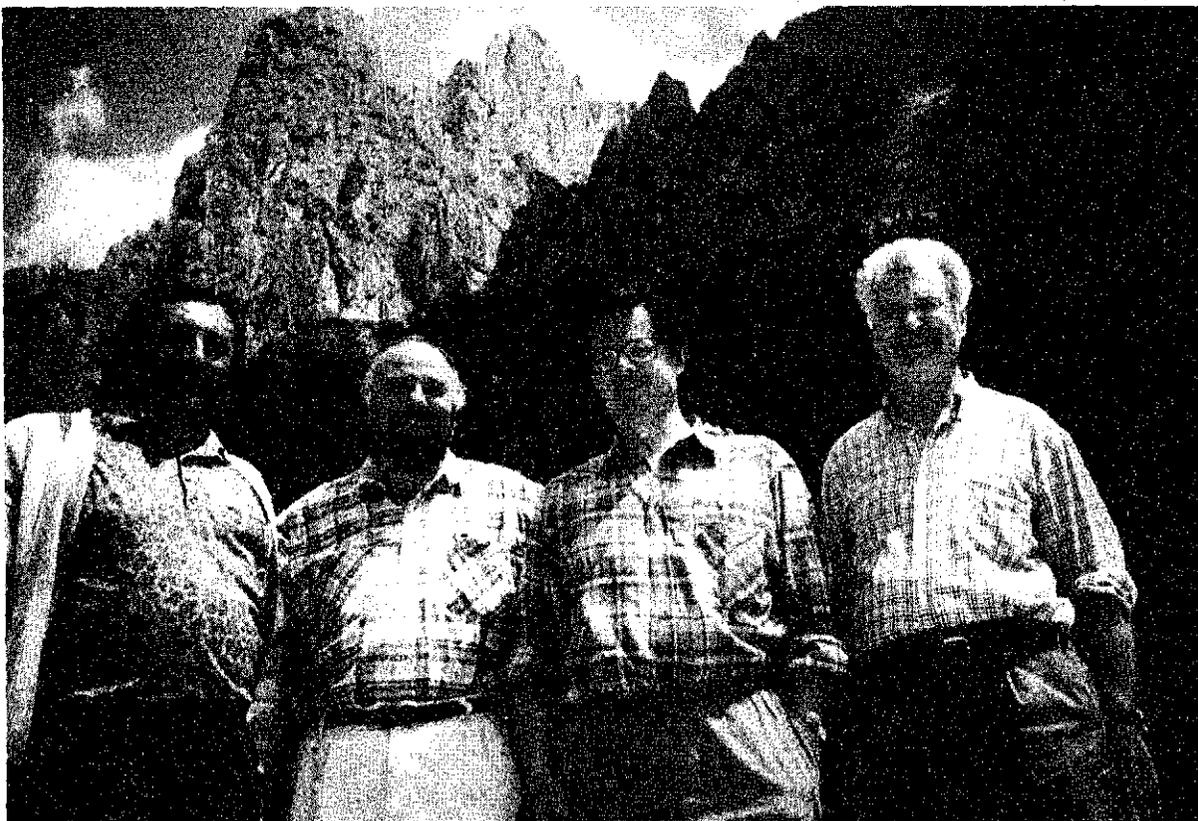
Alcuni di essi erano presenti tra il pubblico intervenuto numeroso alla cerimonia, come il decano delle guide alpine trentine, Bruno Detassis, che nel 1934 con Ettore Castiglioni aprì un'elegante via sulla parete nord ovest della Pala del Rifugio; o Gabriele Franceschini, la guida emerita che accompagnava lo scrittore-giornalista Dino Buzzati nelle sue ascensioni sulle Pale, ed ancora Celestino Scalet, Edoardo Zagonel, Giuseppe Dallagiocoma, Quinto Scalet, Armando da Roit.

L'Assessore provinciale al Turismo Giorgio Tononi, portando il saluto del governo provinciale, ha rinnovato l'impegno per promuovere le potenzialità turistiche di quelle zone limitrofe alla Val Canali come la Valle del Mis e di Sagròn, penalizzate anche economicamente dall'isolamento territoriale dell'estremo lembo orientale del Trentino e per le quali è stato predisposto un piano di rilancio economico che ha

un punto di forza nell'incremento e nell'insediamento di nuove attività turistiche in virtù delle attrattive paesaggistiche di queste zone e per la contiguità con l'ambito di Primiero.

Roberto De Martin, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, oltre a ricordare le figure più significative dell'alpinismo nelle Pale di San Martino ha riconosciuto nel ritorno alla riflessione e alla ricerca interiore la molla per affrontare le pareti, l'elemento che oggi sembra più di ogni altro avvicinare l'alpinismo di questi grandi personaggi del passato a quello dei nuovi protagonisti.

«Gli alpinisti in attività», ha detto De Martin, «di solito non partecipano alle celebrazioni; le considerano occasioni sostanzialmente inutili che si risolvono in reciproci incensamenti e in grandi bagni di retorica. Ma è un errore, poiché è in queste circostanze che ci viene offerto uno stimolo a riflettere sui significati diversi che la montagna e l'alpinismo hanno avuto - ed hanno attualmente - presso culture diverse in relazione ai tempi ed alle situazioni storiche generali. «L'alpinismo - meglio dovremmo dire 'gli alpinismi' - come attività eminentemente priva di scopi pratici, non trova spiegazione se non all'interno dell'ambito culturale che l'alimenta. Le valli di Primiero sono state il terreno di gioco sul quale si ►



Il Sass d'Ortiga svetta alle spalle di quattro illustri amici della montagna: con il presidente generale Roberto De Martin (con gli occhiali) posano sorridenti, ai lati, i consiglieri centrali Giuseppe Cappelletto e Tullio Buffa, e il presidente dell'Alpen Verein Südtirol Vonmetz, secondo da sinistra. (foto Serafin / Lo Scarpone).

segue dalla pagina precedente

sono espresse alcune tra le più significative forme che l'alpinismo ha assunto dalla sua invenzione alla metà del secolo scorso. Dal punto di vista alpinistico i monti di Primiero sono stati scoperti dai padri dell'alpinismo: gli inglesi. E tra questi vi furono alcuni soci fondatori dell'Alpine Club: John Ball e Leslie Stephen, che furono anche presidenti di quel sodalizio, i cui nomi sono stati dati ad una cima e ad una forcella».

Erano presenti anche i rappresentanti della Sat, il presidente delle Guide alpine del Trentino Walter Vidi e dell'Alpen Verein Südtirol Vonmetz. A conclusione della celebrazione sono stati consegnati riconoscimenti a due pronipoti di Giuseppe Zecchini, alle Guide Emerite delle Pale, agli alpinisti protagonisti nella storia del Sass d'Ortiga e della Val Canali. La giornata dedicata alle celebrazioni del centenario della prima salita al Sass d'Ortiga ha fornito l'occasione a molti appassionati di ripercorrere le tracce di Zecchini e dei suoi due clienti da Forcella delle Mughe fino in vetta al Sass d'Ortiga.

Per facilitare l'ascensione alla cima le «Aquila» e gli uomini del distaccamento di Passo Rolle della scuola alpina delle Fiamme Gialle avevano attrezzato i passaggi più impegnativi della via di Zecchini assicurando per tutta la giornata il controllo dell'itinerario. Sono state numerose le comitive di alpinisti, anche da fuori regione, che approfittando della bellissima giornata estiva e di un tempo finalmente stabile, fin dalle prime ore della giornata hanno compiuto l'ascensione del Sass d'Ortiga. E non sono mancati gli alpinisti che hanno preferito impegnarsi su vie alpinisticamente più difficili come il bellissimo spigolo ovest o l'elegante via di Bettega e Scalet, nel ricordo dei primi salitori e di tutti gli altri alpinisti che hanno scritto la storia di queste maestose montagne.

Tra le magiche quinte della Val Canali è risuonata la voce ferma di De Tassis che ai giovani, e ce n'erano davvero tanti ad ascoltarlo, ha raccomandato di andare in montagna con la testa, anche se quest'epoca della velocità tende a privilegiare le esibizioni muscolari. Al suo grande compagno di scalate Ettore Castiglioni, i cui diari sono pubblicati nel recente libro dell'Arciere-Vivalda «I giorni della Mesules», il Bruno ha anche dedicato un toccante ricordo. «Non faceva un passo senza riempire di appunti il suo quadernetto. Io lo chiamavo il signore, il modesto. Eravamo una strana coppia, lui cittadino, io montanaro. Ricordo la sua volontà di esplorare, di scegliere l'itinerario ideale. Solo dopo essere arrivati in cima stabilivamo il grado di difficoltà che avevamo incontrato, diffidenti com'eravamo dei giudizi degli altri».

Un corso in collaborazione con il Servizio Valanghe

L'ATTIVITÀ SPELEOLOGICA AD ALTA QUOTA

Recenti tragici eventi avevano fatto considerare alla Scuola Nazionale di Speleologia l'opportunità di iniziare una seria e approfondita azione di divulgazione delle metodologie atte ad evitare incidenti e ad agire con la massima sicurezza possibile in alta montagna in periodi di innevamento, quando è più facile individuare eventuali accessi alle cavità messe in evidenza dallo scioglimento del manto nevoso a causa del «respiro caldo» della grotta.

Facendo tesoro dell'enorme patrimonio di conoscenze proprie del Club si è instaurata una proficua collaborazione con lo SVI (Servizio Valanghe Italiano), che tramite tre suoi esperti ha proposto tre giorni di intenso lavoro allo Stelvio.

35 allievi hanno risposto all'invito dello Speleo Club Orobico del CAI di Bergamo provenendo da tutta Italia. Il corso si è sviluppato in un parte teorica molto approfondita, che ha messo in relazione la morfologia montana con le varie fasi di evoluzione del manto nevoso, mettendone in risalto i momenti e i tracciati di percorso più a rischio; e una parte pratica, dove si è analizzata la stratigrafia dei depositi nivologici e le operazioni da porre in essere per il recupero di

travolti da valanga.

Il contatto con la neve ha messo in evidenza la poliedricità delle esperienze necessarie per la ricerca di cavità e di sicurezza sempre più spinte verso traguardi fino a ieri inimmaginabili. Il corso, diretto da Franco Lambri segretario della SNS, ha avuto anche lo scopo di confrontare le metodologie didattiche presenti all'interno dei vari settori del CAI. Alcune acquisizioni didattico-pedagogiche proprie della SNS potrebbero essere di notevole aiuto anche ad altre commissioni.

Ernesto Bassetti, Luciano Filippi, Aldo Napoleone, tutti esperti SVI, hanno al meglio cercato di calare la loro notevole esperienza con le esigenze pratiche degli speleologi, suscitando interesse e la certezza che collaborazioni come questa sono fondamentali per il progresso della ricerca in montagna.

L'organizzazione e l'ospitalità inappuntabile dello Speleo Club Orobico e del CAI di Bergamo ha concesso ai partecipanti anche una divertente mezza giornata di sci con la complicità di una ventina di cm di neve fresca... caduta ad hoc.

Sergio Consigli

(Direttore Scuola Naz. Speleologia)

LA TESSERA DELLA SEZIONE DI ROMA A DUE CONSIGLIERI CENTRALI

Nella sede romana di Piazza Sant'Andrea alla Valle, il 13 luglio, alla presenza del Presidente Generale Roberto De Martin, sono state consegnate le tessere della sezione di Roma a due Consiglieri Centrali di nomina ministeriale, residenti a Roma. Uno di loro è Walter Franco, che da molti anni per conto del Ministero del Turismo svolge quei compiti di controllo che la legge prevede. L'altro è Giuseppe Fiori, il quale è stato nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione quale successore del Consigliere Centrale Giovanni D'Amore; a lui spetterà il compito di valorizzare le particolari iniziative riguardanti le attività giovanili di montagna. La consegna delle tessere, oltre

che nella dovuta forma ufficiale, si è svolta in una atmosfera di viva cordialità.

Ciò particolarmente per le parole dette da Gino Mazzarano, anche a nome del nuovo Presidente della sezione Giampietro Nattino (assente quel giorno da Roma), e che lo stesso Presidente Generale ha voluto aggiungere. Dopo il brindisi e gli auguri di collaborazione, si è svolta una cordiale conversazione. In particolare si è detto quanto continuerà a essere preziosa l'ampia competenza di Franco e quale utile apporto potrà essere dato da Fiori, che oltretutto ha una personale esperienza in campo alpinistico.

Raffaello Ciancarelli

(Sezione di Roma)

Inaugurato il tratto Acquapartita-Fonte Avellana

CINQUE TAPPE, 30 ORE DI CAMMINO NELL'APPENNINO PESARESE

La sezione di Pesaro, in collaborazione con la comunità montana del Catria e Nerone, ha inaugurato il 12 e 13 giugno il tratto Acquapartita-Fonte Avellana del Sentiero Italia: cinque tappe per circa trenta ore di cammino. La presentazione è avvenuta nei suggestivi saloni dello storico Municipio di Cagli (PS) alla presenza del vice Presidente Generale Teresio Valsesia, del Presidente della Commissione centrale per l'escursionismo Filippo Di Donato, del Presidente del Convegno Centro Meridionale Insulare Pietro Pazzaglia e del Presidente della sezione di Pesaro Luigi Perugini, oltre a numerose autorità locali e di un folto pubblico.

Quattro le iniziative in programma: una mostra fotografica, un convegno sul tema «Sentiero Italia e ambiente montano: il turismo escursionistico per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del territorio», la presentazione della nuova carta dei sentieri del Monte Catria e l'esibizione della Corale del CAI.

Dagli interventi è emerso il clima di fattiva collaborazione consolidatosi tra il CAI e gli enti locali, in particolare la Comunità Montana, rappresentata dal presidente Simonetta Paolucci e dall'Assessore al Turismo Anna Maria Formica.

Al centro dell'attenzione è stata posta la figura dell'accompagnatore di escursionismo, tratteggiata dall'intervento di Di Donato, ricco di spunti di riflessione. Ne è emersa l'immagine di «uomo del territorio», tecnicamente preparato sia nel tracciamento e segnalazione dei sentieri che nella conduzione di escursioni con la padronanza delle necessarie cognizioni di sicurezza e autosoccorso.

È stato interessante conoscere inoltre la situazione nazionale del Sentiero Italia direttamente dalla voce di Valsesia, che con precisi riferimenti ha evidenziato la funzione di memoria storica e la valenza sociale di questa struttura nelle realtà diverse e anche più difficili del nostro Paese. Il vice Presidente nazionale, nel suo intervento conclusivo del convegno, ha ribadito i caratteri che contraddistinguono questo percorso nazionale di oltre cinquemila chilometri, confermati esemplarmente in questo tratto pesarese: la facilità e la logicità del tracciato, la sua funzione portante nell'ambito di una rete strutturata di sentieri, la valorizzazione di zone meno conosciute e, all'interno del binomio natura-cultu-

ra, stimolo alla creazione di «nuove professioni».

Il Presidente della sezione di Pesaro aveva aperto i lavori sintetizzando la storia di questi anni di rapporti con gli enti locali e di impegno da parte dei soci pesaresi.

Aveva quindi illustrato la nuovissima carta dei sentieri del Monte Catria (scala 1:25.000, Ed. L.A.C. Firenze) prodotta dalla Comunità Montana del Catria e Nerone con la collaborazione tecnica della sezione di Pesaro, sottolineandone la dedica al socio Lino Liuti, tragicamente scomparso su questa montagna durante un tentativo di soc-

corso.

Domenica 13 giugno tutti i partecipanti si sono ritrovati sul piazzale antistante il prezioso Eremo di Fonte Avellana (680 m e posto-tappa) ed hanno inaugurato ufficialmente il tratto pesarese del Sentiero Italia, percorrendo una parte della tappa più meridionale (Fonte Avellana-Isola Fossara) del tracciato, che si collegherà con il tratto umbro.

Particolare importante: i posti tappa già individuati da Comunità Montana e sezione di Pesaro, sono in fase di realizzazione e verranno resi agibili al più presto. ■

LOMBARDIA: LE DUE TAPPE PIU DURE COLLAUDATE DA UN «VETERANO»

Ho voluto saggiare la mia resistenza di anziano escursionista cimentandomi nelle due tappe più dure del tratto alpino del Sentiero Italia Lombardo: Tirano - Rifugio Margherita - Rifugio Val Viola.

Organizzatore, capo-gita infaticabile delle oltre trenta tappe dell'intero percorso coperte senza interruzioni, Gian Carlo Corbellini noto scrittore giramondo, Presidente della Commissione Pubblicazioni del CAI.

A riceverci a Tirano le autorità comunali, della Comunità Montana e del CAI locale. Amici del CAI ci hanno poi accompagnato sino a q. 1700 sopra il paesello di Pradil, dove ebbe inizio la lunga traversata a piedi della prima tappa (23 km, 10 ore di marcia).

Trattandosi di un percorso da sperimentare per la prima volta, non sempre il sentiero era ben tracciato; da anni in abbandono, risultava talvolta talmente aggredito dalla vegetazione da esserne ostruito.

L'ispezione portò alla conferma che il tratto Tirano-Malghera andava spezzato in due tappe con sosta intermedia a Malga Salina (q. 2.174), dove è in allestimento un posto-tappa.

Il percorso è risultato remunerativo sotto diversi aspetti: panoramico, dominante da quota 2.000 la Valtellina nel tratto Tirano-Sondalo; ambientale, insinuandosi in una serie di valloncelli, al limite della zona boschiva, ritornati allo stato naturale per l'abbandono dell'alpeggio, con un susseguirsi di tappeti fioriti e il silenzio rotto dallo scrosciare dei torrenti e dal fischio del-

le marmotte.

Inoltratosi nella Val Grosina Occidentale, il sentiero fiancheggia il torrente, sul lato opposto alla carrareccia, quasi sempre tuffato nel folto del bosco. Superata una serie di valloncelli, si raggiunge il rifugio Malghera (q. 1.964) centrato nel fondo valle, preceduto dal santuario dedicato alla Madonna della neve, garbatamente inserito nell'ambiente.

Poche ore di riposo per affrontare la tappa più ardua con superamento di due passi (p.so Matto, q. 2.732 e p.so Dosdè, q. 2.824) per un dislivello complessivo di 1.500 m. 21 km di sviluppo su gande senza sentiero nell'attraversamento del P.so Matto e su sentiero innevato nel tratto finale del P.so Dosdè. Ivi, grazie alla presenza di un bivacco attrezzato di cucina a gas e al tempestivo intervento di Corbellini, un provvidenziale thè caldo attendeva i votati all'escursionismo estremo. Qualcuno all'arrivo al rif. Val Viola, dopo nove ore di marcia effettiva, risultava visibilmente provato. Tutti si trovarono però d'accordo nel giudicare favorevolmente il percorso per la grandiosità dell'ambiente e la sua severa bellezza.

Conclusione positiva: percorso alpino altamente remunerativo per escursionisti allenati in variante di altro percorso collaterale meno impegnativo per i comuni mortali.

Un grazie più che cordiale a Guido, socio tiranese del CAI, che ci accompagnò fin oltre il P.so Matto

Camillo Zanchi

LA DIFFICILE SCELTA DELLA MOUNTAIN BIKE

Da questo numero Franco Brevini, socio della sezione di Milano, scrittore di montagna e notevolissimo alpinista, dedica una serie di tre puntate della sua rubrica ad alcuni modelli evoluti di mountain bike: un attrezzo di cui occorre ancora una volta raccomandare un utilizzo rispettoso dell'ambiente. Va ricordato a questo proposito il prezioso dépliant dell'Alpenverein Sudtirool, divulgato anche attraverso queste pagine (Lo Scarpone n. 1 del 16 gennaio), dove si dice, tra l'altro, che ai pedoni spetta sempre il diritto di precedenza sui sentieri.

MOUNTAIN BIKE LONGONI INFINITY. La bicicletta da montagna è ormai entrata a pieno titolo fra le attività che si svolgono nell'ambiente alpino. Molto certo resta da fare, nel senso di una piena responsabilizzazione etica degli utenti, piuttosto che di una, probabilmente non molto efficace, regolamentazione. Ma certo andare in bici per strade sterrate e mulattiere sta incontrando un favore tra gli stessi alpinisti che sarebbe ingiusto ignorare. Anche perché il «fiato» che la bici assicura è tutt'altro che disprezzabile nella preparazione atletica allo stesso alpinismo, soprattutto d'alta quota.

La produzione è cresciuta parallelamente alle richieste di una clientela sempre più sofisticata e oggi disponiamo di modelli dalle caratteristiche e, ahimè, anche dai prezzi favolosi. Un'iniziativa interessante è stata decisa da uno dei più popolari negozi di articoli da montagna, il conosciutissimo Longoni, che ha affiancato da qualche tempo al suo grande emporio di Barzanò una nuova unità di vendita a Cinisello, alle porte di Milano.

Longoni propone tutta una serie di modelli a prezzi particolarmente vantaggiosi, assicurando nel contempo una vasta serie di accessori e l'assistenza di personale specializzato, che potrà guidare i più esigenti nella costruzione di biciclette ritagliate su misura sulle proprie esigenze. Fra le proposte di Longoni abbiamo voluto scegliere due biciclette per più versi interessanti, non ultimo l'aspetto economico, che si situano in due diverse fasce: media ed elevata. Un modello viene fabbricato direttamente per la Longoni e venduto a un prezzo molto favorevole. L'altro, del quale ci occuperemo nella prossima puntata della nostra rubrica, è invece della nota ditta americana Scott, importata in Italia dalla Acerbis di Albino.

La bici espressamente fatta costruire da Longoni presso una delle migliori case produttrici di cicli, si colloca, come dicevamo, in una fascia di tipo medio, ma il suo prezzo appare di circa un quaranta per cento inferiore a quello di analoghi modelli di mountain bike: siamo in sostanza al di sotto del milione. Il nome assegnato è *Infinity* ed è proposta in colore viola. Il modello del telaio è quello a geometria tradizionale, con tubi Tange. È costruito in acciaio al cromo-molibdeno, in modo da assicurare un accettabile equilibrio tra robustezza e peso. Il telaio dispone di anelli per il montaggio di portapacchi anteriore e posteriore.

La scelta di rimanere su un telaio tradizionale dimostra la volontà di ottenere di nuovo un buon compromesso tra l'indispensabile rigidità e la necessità di assorbire i colpi. L'*Infinity* è un modello dunque da turismo avanzato, capace di contemperare esigenze opposte. Si rivolge a chi vuole avere una bici robusta, con la quale cimentarsi su percorsi sterrati di montagna, ma nel contempo voglia anche contare su un mezzo per effettuare un po' di turismo.

Abbiamo apprezzato la posizione di guida, che non è particolarmente impostata per prestazioni superiori. È invece assai rilassata, adatta a tutti, e consente lunghe



gite senza affaticarsi.

Il gruppo montato è l'Exage della Shimano, una scelta ancora di tipo medio adeguata al target della bici. Ciò nonostante abbiamo apprezzato l'affidabilità e la precisione della cambiata. I manettini sono del tipo *push-full* e sono collocati sotto il manubrio. La corona centrale dispone di un particolare disegno della dentatura, che facilita lo scivolamento in alto o in basso della catena.

Per il resto siamo in presenza di un cambio dai tradizionali 21 rapporti, affidabile e dalla meccanica sperimentata.

I cerchi in lega sono della FIR e sono dotati di bordino che impedisce al pattino del freno di scivolare sotto.

Il resto dell'equipaggiamento è sobrio e affidabile. A nostro avviso una bicicletta come questa rappresenta un buon punto di partenza per gli esordienti.

Solo più tardi, acquisita un po' di esperienza, potranno cimentarsi con bici più sofisticate, apprezzandone davvero le prestazioni.

ZAINO PRO CASSIN. La casa di Valmadrera ha messo a punto una serie di zaini assai interessante per leggerezza, prestazioni e poretto. Il principio base su cui si fonda è una corretta impostazione dorsale ottenuta mediante un'armatura costituita da due stecche che convergono in basso nella zona sacrolombare. Tale armatura può essere estratta dalla parte dorsale, ottenendo uno zaino perfettamente aderente, utile in caso di arrampicata. Le stecche garantiscono invece una buona aerazione, anche se, essendo realizzate in alluminio, si deformano con il primo carico, personalizzandosi sulla schiena del proprietario. Esattamente nel punto sommitale delle stecche è fissato l'avanzatore del carico, che garantisce la miglior posizione.

Il sacco abbina tessuti leggeri e cordatura nelle parti in cui l'usura è maggiore. Questo permette quella riduzione del peso che non si ritrova in modelli magari più sofisticati.

Gli spallacci sono opportunamente sagomati per adattarsi alla configurazione anatomica.

Il pettorale incaricato di stringere gli spallacci può essere fissato a diverse altezze grazie alle fettucce portamateriale cucite sullo spallaccio stesso. La cintura ventrale è disegnata in modo da non interferire con l'impiego dell'imbragatura. Due tiranti la collegano allo zaino e ne garantiscono la stabilità.

I porta-attrezzi non sono fissati allo zaino, ma possono essere facilmente rimossi, in modo che non intralcino in arrampicata.

SPRINT VINCENTE SULL'ACONCAGUA INVERNALE

Successo della spedizione Ande '93 guidata da Simone Moro, 25 anni, di Bergamo allenatore della squadra nazionale italiana di arrampicata sportiva, assieme a Lorenzo Mazzoleni ventisettenne accademico di Lecco che l'anno scorso salì l'Everest. I due alpinisti hanno raggiunto la cima dell'Aconcagua 6959 m, la montagna più alta del continente americano.

L'impresa è da considerarsi di assoluto valore in quanto la salita è stata effettuata nel periodo invernale con temperature rigidissime attorno ai meno 40 gradi con frequenti e repentine variazioni delle condizioni atmosferiche.

La spedizione, di cui faceva parte anche l'alpinista Alberto Montanelli, era partita dall'Italia il 5 luglio, Moro e Mazzoleni hanno salito anche la parete nord-est del Cerro Mirador aprendo una nuova via in invernale. I due alpinisti in quattro giorni di scalata in stile alpino superavano le maggiori difficoltà della sud dell'Aconcagua e, giunti a 6000 m, vi posizionavano il campo 3.

Il giorno successivo sarebbe stato decisivo per sferrare l'attacco finale alla vetta ma durante la notte una slavina staccatasi a causa delle incessanti nevicate e il peso della massa nevosa investiva la tendina bloccandoli all'interno, uno contro l'altro, chiusi nei propri sacco a pelo. Solo con l'aiuto di un coltello riuscivano ad uscirne.

Dopo qualche giorno di riposo e verificato che la parete Sud era troppo carica di neve e quindi notevole era il rischio di valanghe, Moro e Mazzoleni decidevano di tentare la salita per il versante ovest, la via normale.

Venerdì 13 agosto alle 3,30 di notte, con cielo stellato, partivano da Plaza de Mulas (4230 m) e percorrevano nell'oscurità il tratto iniziale considerato meno pericoloso e dopo circa 3 ore di scalata arrivarono su un pianoro, a 5400 m di quota, denominato «Nido de Condor» e prossimi ad alcuni passaggi complessi si fermavano in attesa di proseguire con le luci dell'alba.

Alle 9, con il bel tempo, la salita riprendeva e dopo circa un'altra ora e mezza erano a 6000 m con temperatura a meno 41 gradi. Alle 18 esatte dopo circa 14 ore di salita (12 di scalate effettive) giungevano in vetta all'Aconcagua e vi sostavano il tempo necessario per scattare alcune fotografie ed effettuare qualche ripresa con la videocamera. Si tratta, a quanto informano Moro e Mazzoleni, della prima spedizione al mondo che compie la salita sull'Aconcagua in giornata in invernale, in condizioni di freddo polare. La discesa avveniva in 5 ore. ■

L'assurdo caso del «Bortolo De Lorenzo»

IN FONDO AL SENTIERO C'È IL TRIBUNALE

«**S**i tratta di una delle più belle traversate in quota delle Dolomiti. Grandi visioni sulla valle del Boite e sui versanti meno conosciuti dell'Antelao. E la dimensione più libera e pura dell'escursionismo. Facile imbattersi in camosci e, se si alza lo sguardo al cielo, scorgere le ormai rare aquile».

Ora sul sentiero intestato a Bortolo De Lorenzo, cacciatore di camosci di Vigo di Cadore, su questo angolo di paradiso fra il rifugio Antelao (1796 m) e il Bivacco Brunetta (2120) che il periodico *Le Dolomiti Bellunesi* descrive con tanto fervore, incombe un nuvolone di carte bollate. È una brutta storia da caccia alle streghe che ha per teatro un'aula della pretura dove il 2 novembre sul banco degli imputati siederà Floriano Cian, presidente della sezione di Pieve di Cadore.

L'accusa: per il ripristino del sentiero, costato mesi di lavoro ai volontari di Pieve, sono stati tagliati 280 pini mughi. Particolare spiacevole, per non dire di peggio: a sporgere denuncia alla magistratura è stato un ex socio della Sezione, Antonio De Favero, che evidentemente non ha trovato una sede migliore per esternare le sue obiezioni sulle modalità del ripristino. Obiezioni e perplessità già sollevate, in forma assai civile anche se venate di un certo calvinismo, sullo Scarpone del 16 febbraio 1991, dal socio di Verona Massimo Adami. Che ora dovrà essere sentito come teste.

«Non cerchiamo di accomodare la montagna, lasciamola, dove è ancora possibile, come natura vuole. Il Sentiero Bortolo De Lorenzo andava la-

sciato così com'era, e cioè quella splendida quanto rara piccola avventura dolomitica», era la sua pure opinabile conclusione di Adami.

Parole in cui si riflette l'antica dicotomia fra escursionisti avventurosi e contemplativi. Fra quanti amano il gusto della ricerca solitaria, cercando di indovinare l'itinerario giusto, e chi privilegia l'immersione nell'ambiente. Questi ultimi, come ha osservato sul nostro Notiziario un socio milanese, Vittorio Ghinelli, «quanto più il sentiero è sicuro, tanto più tranquillamente possono dedicarsi al godimento dell'escursione».

Il dibattito si era dunque sviluppato sul terreno dell'eticità, sull'atteggiamento mentale collegato all'andare per monti, su una certa «antiretorica» dell'ardimento.

E lo stesso Adami precisò che non criticava, anzi condivideva la buona volontà dei soci di Pieve di Cadore, così attivi sulle loro montagne.

«Nessuno avrebbe pensato», osserva con profonda amarezza Floriano Cian, «che finissimo nell'occhio del ciclone passando dalla parte di chi viola e deturpa la natura. Non contesto le opinioni di Adami, ma il socio si è basato sul ricordo che aveva di quel sentiero, percorso dieci anni prima. Se si fosse recato di persona a vedere il risultato del nostro intervento, probabilmente non si sarebbe espresso così».

E quei drastici tagli dei mughi, quell'eccesso di segnavia che se da un lato ha perfettamente visualizzato il tracciato, dall'altro avrebbe cancellato ogni residuo spirito d'avventura? Sull'argomento non è giusto generaliz-

SUI GRANITI DEL COLORADO GLI ANGELI SECONDO JEFF LONG

Jeff Long vive a Boulder, ai piedi delle Montagne Rocciose del Colorado ed è egli stesso esperto arrampicatore, oltre che scrittore di racconti e articoli. Long è l'autore di *Angeli di luce*, uscito recentemente nella Collana I Licheni (edizioni l'Arciere Vivalda editori, 333 pagine, 29.000 lire). Nella sua prefazione al libro Franco Gaudiano, che ne ha curato la traduzione, lo descrive come «un romanzo stimolante e al tempo stesso documento esatto di un modo di essere radicale, ai margini della società americana... un "faro di luce" puntato su certi "angeli" terrestri, gli arrampicatori. Il loro giardino di granito è un eden nel quale gli "angeli" sono condannati a una vita di eterna precarietà. L'imprevedibilità e all'ordine del giorno, l'ovvio è solo un'apparenza fallace».

segue dalla pagina precedente

zare. Il punto più critico, a detta dei dirigenti del Club alpino cadorino, come riferisce il quotidiano Alto Adige del 7 luglio, era localizzato sul promontorio della Beretta dove i mughi avevano ricoperto tutto, anche un vecchissimo sentiero ormai appena abbozzato, che serviva da collegamento a monte col tracciato più recente.

«Si tratta di una piccola variante che abbiamo studiato nei minimi particolari», dice ancora il presidente della Sezione. «Fino a un certo punto infatti il tracciato del De Lorenzo era chiaro. Da lì in avanti scompariva e abbiamo così deciso di collegare due punti abbastanza vicini scegliendo la via più logica. Quanto ai mughi, la nostra è stata una potatura che certo non pregiudica la sopravvivenza di queste piante. Ma assolutamente necessaria, perché consente alla gente di affrontare il sentiero con sicurezza, senza andarsi a perdere impegnando gli uomini del Soccorso alpino come varie volte è avvenuto».

«Del resto che cosa avremmo dovuto fare?», conclude Floriano Cian. «A frequentare il De Lorenzo sono in tanti, e non tutti potrebbero essere in condizioni di cavarsela in quelle cinque ore di marcia dove esiste il rischio oggettivo di smarrirsi a manca qualsiasi punto di appoggio. Avremmo dovuto sbarrare l'accesso, porre cartelli di dissuasione?».

In questa battaglia che Cian definisce «contro i mulini a vento», un punto a favore dei soci di Pieve di Cadore è la ricca documentazione che l'avvocato Matteo Fiori, componente della Commissione del soccorso alpino veneto, ha presentato al magistrato.

Ma non si può ignorare che dal fronte di sentieropoli arrivano inquietanti segnali di caccia alle streghe. Come riferisce Giuseppe Miotti su **Alp**, un caso analogo a quello del Bortolo De Lorenzo ha avuto per teatro un sentiero che in Val Cedec sale al rifugio Pizzini, nel Comune di Valfurva.

Per il ripristino, il sindaco di Valfurva Silvio Andreola, guida alpina, è stato inquisito e giudicato colpevole di «trasformazione territoriale in zona sottoposta a vincolo ambientale senza la prescritta autorizzazione regionale» e condannato a 10 giorni di arresto e al pagamento di 20 milioni di ammenda, nonché al ripristino del territorio. E tutto ciò benché la legge sia chiarissima in merito: per lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione non occorre autorizzazione ambientale. Che sia davvero, come teme Cian, una battaglia contro i mulini a vento della magistratura? O di una caccia alle streghe come assrisce senza ombra di dubbio Miotti? ■

Un inquietante quesito su «Alpidoc»

CI SI PUO' DIVERTIRE IN UNA TERRA CHE SOFFRE?

● **ANNUARIO 1993 DELLA SEZIONE DI VARESE.** In oltre cento pagine è illustrata e ampiamente documentata la molteplice e ricca attività della sezione. Dal Gruppo di alpinismo giovanile, che vive il suo decimo anno di attività, a un rinasciente Gruppo Rocca che ha saputo dar vita ad imprese di rilievo come la scalata del Cerro Torre per la via Maestri ad opera di G. Ruffino e A. Vianetti, passando per le numerose avventure degli speleologi e degli escursionisti varesini, il fascicolo presenta le varie esperienze dei soci più intraprendenti attraverso le loro testimonianze dirette.

● **BOLLETTINO SAT DEL II TRIMESTRE 1993.** In questo numero gli atti del convegno «La Sat e i sentieri» con interventi di Zobebe, Valcanover, Gadler, Oliveti e altri. Un inserto staccabile contiene osservazioni e note operative sui sentieri e le vie ferrate.

● **NOTIZIARIO della sezione di Varallo, giugno.** Di notevole interesse i servizi sul centenario della Capanna Margherita. Alpinismo oltre Europa: Martino Moretti riferisce sulla nuova spedizione al Manaslu. Le arrampicate californiane a cura di P. Paglino. Con un commento di Piero Carlesi, presidente della Commissione scientifica G. Nangeroni, viene pubblicata la quinta parte dell'indagine toponomastica in valle Vogna.

● **LA CIAPERA.** Dalla sottosezione cuneese di Borgo S. Dalmazzo un notiziario interamente dedicato alle storie, alla cultura e all'ecologia delle nostre Alpi. L'attenzione è posta più nelle vallate che sulle cime e le pareti rocciose: la montagna è vista in un'ottica antropologica e non solo come luogo di sensazionali imprese.

● **MUNTAGNE NOSTRE.** Nell'annuario delle sezioni delle Valli Susa e Sangone (anno 1992) settanta pagine danno spazio a testimonianze dalle valli tra attualità storia e cultura. In «C'era una volta... in Val di Susa» Virginia Muzzi racconta alcune delle bellissime leggende e storie locali.

● **ALPINISMO GORIZIANO.** Giorgio

Caporal racconta sul numero di aprile-giugno '93 di un interessante e remunerativo, dal punto di vista naturalistico, giro nella Savinja nelle Alpi di Kamnik, a nord di Lubiana in Slovenia.

● **ALPIDOC.** La pubblicazione edita dall'associazione intersezionale del Cuneese «Le Alpi del Sole» propone un sommario decisamente vario nel numero di giugno. Trovano spazio tra l'altro un servizio sul ritorno del lupo nelle Alpi Marittime, e una riflessione di Ezio Elia sull'andar per monti in zone travagliate come l'Albania che potrebbe aprire un proficuo dibattito. Questa la conclusione dell'autore: «[...] non ci si può divertire in una terra che soffre. Andremo in montagna quando ci andranno gli albanesi, quando anche loro potranno permetterselo».

● **L'ORSARO.** Nel notiziario di luglio della sezione di Parma articoli su varie attività sportive in Appennino (torrentismo, escursionismo, arrampicate). Dalla commissione Tutela Ambiente Montano un invito a firmare per il referendum contro la svendita dei beni ambientali di proprietà dello Stato, sancita dall'art. 2 del decreto legge fatto passare con voto di fiducia lo scorso gennaio.

● **SPELEOCAI.** Nel numero di maggio della bella pubblicazione a cura della Commissione centrale per la speleologia e della Scuola nazionale un aggiornamento su tutti i corsi del '93 e un curioso articolo di Francesco Salvatori sui tafani, sulle cui metafore non ci sono dubbi fin dalle prime righe («... si accaniscono aggredendo proditoriamente da ogni parte il CNS e chi lo fa funzionare»).

● **IL BOLLETTINO CAI DI FAENZA** lancia nel numero di maggio-agosto un appello per la ricostruzione dell'eremo di Gamogna. I versamenti si possono fare sul c/c bancario aperto presso la Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza.

● **IL BOLLETTINO DEL CAI MONVISO SALUZZO** nel numero di giugno ripercorre la storia dei rifugi della Provincia Granda, a cura di Maria Teresa Fraire Poggio.

● **CAIPADOVA** nel numero 2 propone un interessante diario alpino, dall'Alpe alle Piramidi, Egitto, Sinai, Terra di Mosé. Singolare la cronaca di una salita al Grappa al chiaro di luna. ■

PICCOLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE BIOLOGICA PER LE ACQUE REFLUE DEI RIFUGI ALPINI

La relazione che pubblichiamo in questo speciale dossier è stata trasmessa dalla Società Niazon di Marostica (Vi) (Supra System s.r.l.) che ha realizzato l'impianto di depurazione biologica al nostro centro Polifunzionale B. Crepaz al Passo Pordoi. Le caratteristiche e conseguenti risultati dell'impianto sono stati oggetto di verifica da parte del tecnico Livio Puglierin della stessa Supra System e dall'Ing. Ermanno Cacciari responsabile della ricerca e sviluppo della Passavant Impianti S.p.A. di Novate Milanese (Mi), Società impegnata nel settore del trattamento delle acque di scarico civili ed industriali

1. Introduzione

Questa relazione illustra le caratteristiche e i risultati di un impianto di depurazione biologica a fanghi attivi, di piccole dimensioni e compatto, commercialmente denominato Supra, realizzato per conto del Club Alpino Italiano presso la casa Alpina B. Crepaz al Passo Pordoi dalla Supra System s.r.l. di Marostica (VI).

L'impianto è entrato in funzione nel febbraio 1993 ed è stato messo a regime in circa una settimana (con circa 100 kg di fango attivo proveniente da un impianto civile e l'aggiunta di batteri liofilizzati), raggiungendo rendimenti epurativi molto spinti: le rimozioni medie del COD e BOD₅ sono superiori al 94% e dell'azoto ammoniacale all'89%.

Altri due impianti di questo tipo sono in esercizio da circa 2 anni sulla Marmolada, a Punta Rocca (m 3.245) e a Serauta (m 2.994).

Queste esperienze sono molto importanti perché stanno a dimostrare che:

- sono oggi disponibili piccoli impianti di trattamento delle acque reflue, che sono semplici ed economiche;
- questi impianti possono garantire un grado di trattamento e una qualità dell'effluente pari a quella degli impianti medio-grandi.

2. Caratteristiche dell'impianto

L'impianto è stato progettato a servizio della Casa Alpina del CAI B. Crepaz., al Passo Pordoi, prevedendo l'affluenza e i consumi specifici di acqua riportati nella Tabella n. 1.

Lo schema funzionale dell'impianto è visibile nella figura n. 1; in sintesi è così composto:

- pretrattamento meccanico di grigliatura;
- vasca di equalizzazione (V-2);
- vasca di predenitrificazione (V-3);
- reattore biologico Supra - a fanghi attivi e ad ossidazione totale;
- vasca di disinfezione (clorazione), (V-4).

Nella figura è stata indicata anche la vasca di raccolta delle acque di drenaggio della nuova ala del Rifugio Alpino (V-1).

Si dà una breve descrizione, con le dimensioni, dei componenti:

a. grigliatura

È prevista la grigliatura dei solidi grossolani, con luce da 5 mm. Il grigliato viene versato in un sacco contenitore, da portare periodicamente a discarica;

b. vasca di equalizzazione (V-2).

Dimensioni:

volume: 2.500 l.

lunghezza x larghezza x altezza: 1,5 x 1,2 x 1,4 m.

Essa ha lo scopo di compensare le notevoli fluttuazioni del carico idraulico e di alimentare l'impianto biologico a portata costante nell'arco delle 24 ore.

Infatti il volume previsto risulta dal calcolo:

- portata media giornaliera alimentata al biologico:
 $4,350 \text{ l}/24\text{h} = 181 \text{ l/h}$

TABELLA N. 1

Portata media giornaliera di progetto delle acque reflue del rifugio

n. 60 posti letto per 60 l/d persona	3.600 l/d
n. 50 coperti per 15 l/d persona	750 l/d
Portata media giornaliera	4.350 l/d

Lo scarico è prevalente nelle ore diurne dalle 7 di mattino alle ore 22 di sera.

Fig. 1 - Schema funzionale dell'impianto

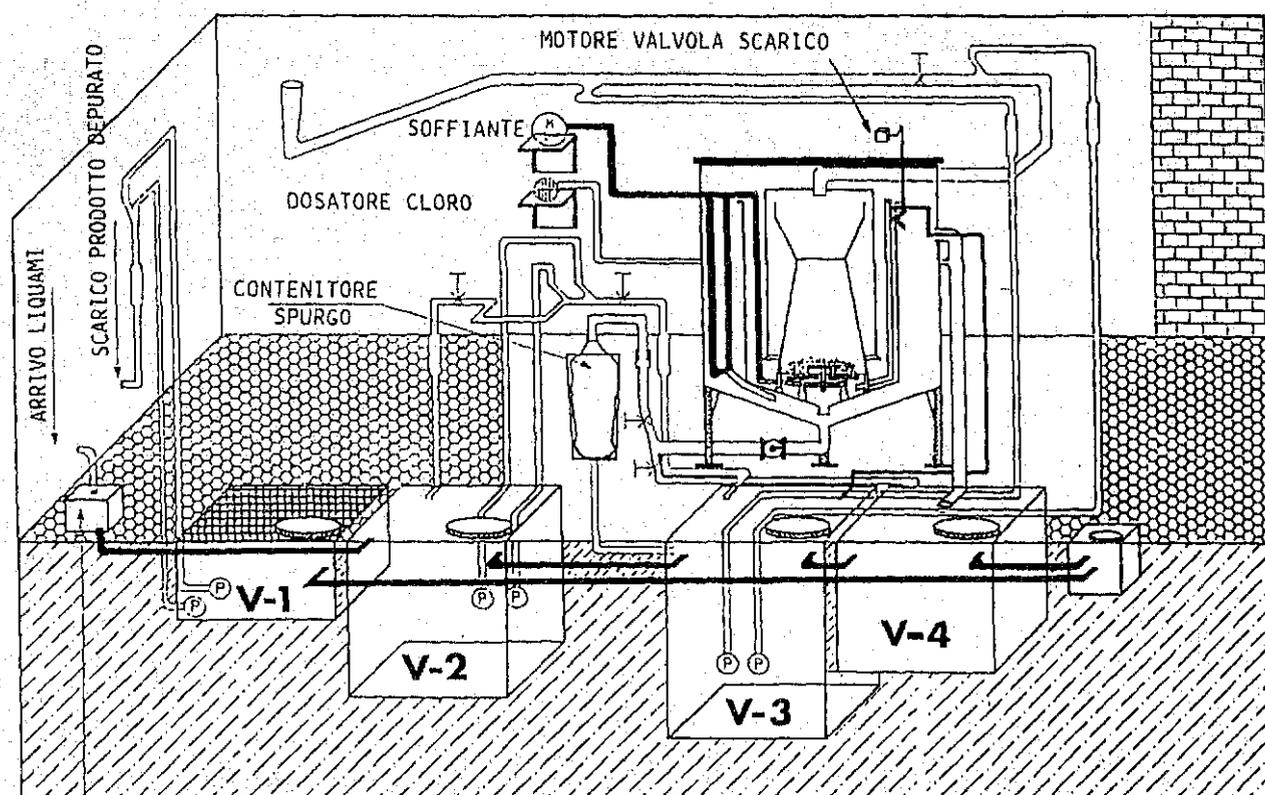


TABELLA N. 2

Caratteristiche delle acque reflue e delle acque depurate (valori medi)

		ACQUE REFLUE ENTRANTI	ACQUE DEPURATE ALL'USCITA	% ABBATTIMENTO
BOD ₅	mg/l	500	6,0	99,8
COD	mg/l	700	40,0	94,3
TKN	mg/l	85	-	-
NH ₄ - N	mg/l	60	6,4	89,3
NO ₃ - N	mg/l	-	0,5	-
NO ₂ - N	mg/l	-	0,02	-
P	mg/l	12	2,8	76,6

TABELLA N. 3

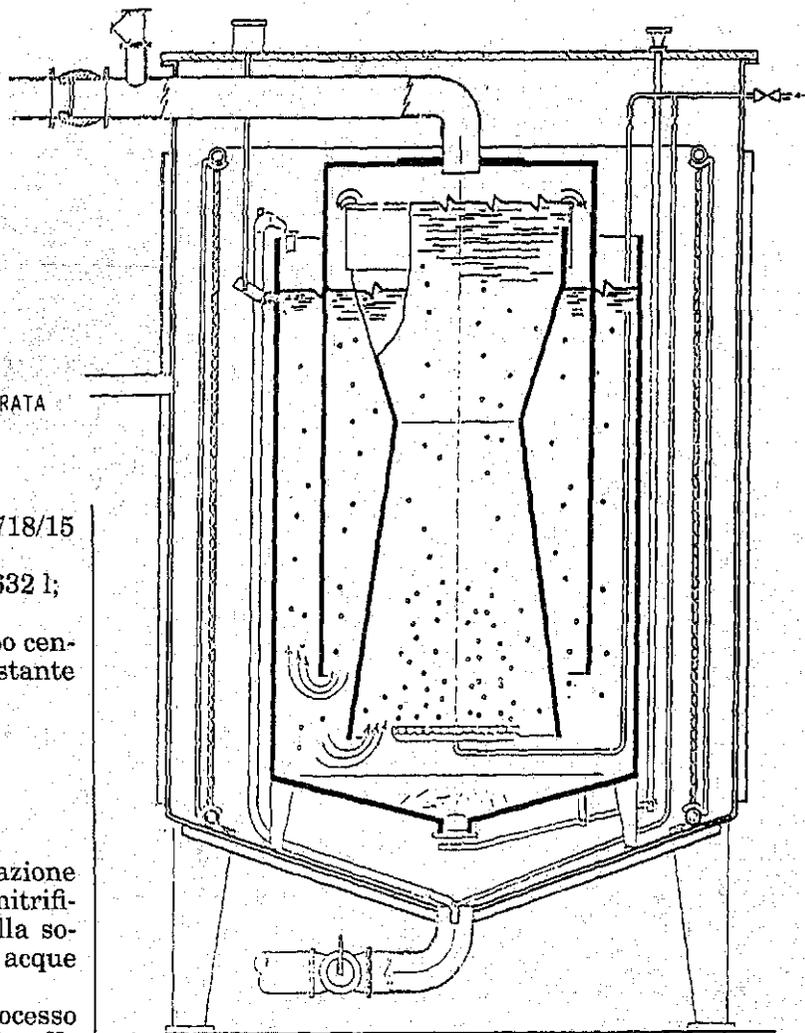
Parametri operativi del processo biologico a fanghi attivi del reattore Supra

carico del fango	0,2 kg/BOD ₅ /kg MLSS/die
tempo medio di permanenza idraulica	= 8 h
età media del fango	9,5 d
temperatura	18 °C

Fig. 2 - Reattore «Supra»

INGRESSO
LIQUAMI

USCITA
ACQUA DEPURATA



portata alimentata nelle 15 h: $181 \text{ l/h} \times 15 \text{ h} = 2.718/15 \text{ h}$;

- volume minimo di stoccaggio: $4.350 \text{ l} - 2.718 \text{ l} = 1.632 \text{ l}$;
- volume previsto di stoccaggio: 2.5 m^3 .

A mezzo di n. 2 pompe (di cui n. 1 di riserva), di tipo centrifugo, viene alimentata a portata controllata e costante la vasca n. 3.

c. vasca di denitrificazione (V-3).

Dimensioni:

volume: 3.400 l

lunghezza x larghezza x altezza = $1,2 \times 1,5 \times 1,9 \text{ m}$.

Questa vasca è posta a monte dell'unità di ossidazione Supra; opera sempre piena e provvede alla predenitrificazione dell'azoto nitrico che si forma a spese della sostanza organica e dell'ammoniaca contenute nelle acque reflue.

Come si può osservare dai dati di esercizio, il processo combinato di nitrificazione - denitrificazione è molto efficace.

La ricircolazione è effettuata a mezzo di n. 2 pompe centrifughe a girante arretrata, di cui n. 1 di riserva.

d. reattore biologico «Supra»

È il cuore del sistema biologico e opera secondo il processo a fanghi attivi e ad ossidazione totale, con bacino combinato, cioè con sedimentatore incorporato.

Ciò che contraddistingue l'innovazione del reattore Supra è la compattezza, assieme alla semplicità e leggerezza: costruito in carpenteria in acciaio inossidabile è facilmente smontabile per essere trasportato in località disagiate.

La figura n. 2 rappresenta la forma compatta e schematizza bene le parti interne, costituite da una serie di camere verticali, a sezione circolare e concentriche.

La prima camera centrale è sagomata come un doppio cono con aria insufflata a mezzo di una serie di diffusori posti in basso; da qui la miscela aerata passa ad una seconda vasca di ossidazione, ed infine, passando per uno stramazzo, in una terza vasca concentrica, dove avviene la sedimentazione del fango attivo.

La realizzazione per stadi in serie dell'ossidazione biologica assicura la stabilità del processo e l'ottimizzazione dei parametri operativi, come l'ossigeno disciolto e la concentrazione della biomassa.

La parete cilindrica della vasca esterna è costituita da un setto filtrante di tessuto sintetico, a trama opportuna e di tipo auto pulente, e assicura così la filtrazione dell'effluente finale.

Il fondo del reattore può essere termostattizzato per assicurare una temperatura adeguata e l'intero involucro coibentato. I fanghi di supero vengono estratti a mezzo di valvole poste sul fondo, a comando dell'operatore.

Poiché come si è detto il processo biologico viene realizzato secondo il principio dell'ossidazione totale si hanno i seguenti vantaggi:

- elevati rendimenti epurativi;
- semplicità gestionale;
- ridotta produzione di fanghi, con elevata stabilizzazione.

Quindi digeriti, non maleodoranti e a facile smaltimento, dopo l'essiccamento nei cosiddetti filtri a secco.

La loro produzione è pari a circa $1,2 \text{ kg/d}$ (base secca).

La forma a diffusore della prima camera consente un elevato trasferimento dell'ossigeno e quindi un consumo ridotto di aria della soffiante.

La potenza assorbita complessiva dell'impianto al carico massimo di progetto è pari a $0,75 \text{ KW}$.

e. Vasca di disinfezione (clorazione)

Dimensioni:

volume: 2.160 l ;

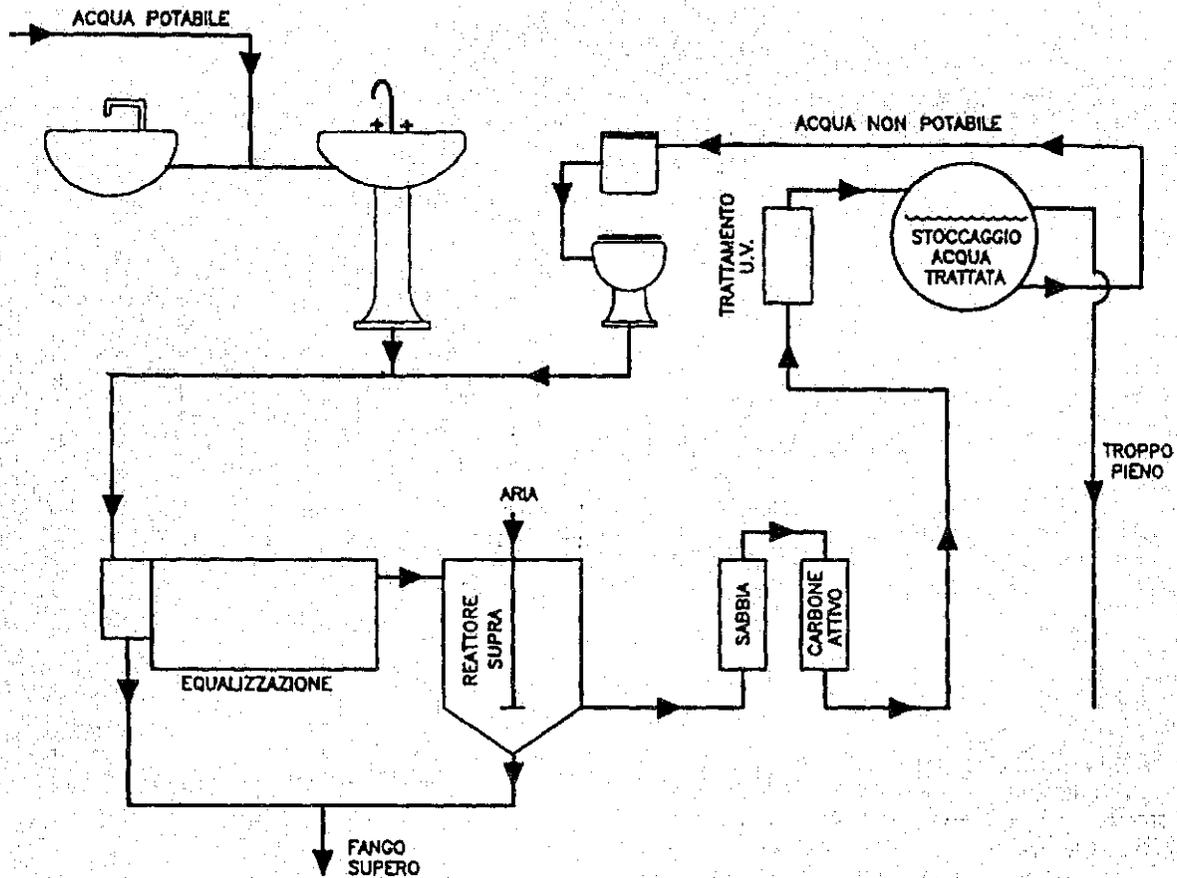
lunghezza x larghezza x altezza = $1,2 \times 1,5 \times 1,2 \text{ m}$.

Essa assicura un elevato tempo di contatto, circa 12 ore e quindi una disinfezione efficace con il minimo dosaggio.

Normalmente si utilizza ipoclorito di sodio per la disinfezione.

L'effluente depurato prima dello scarico passa attraverso un pozzetto di controllo (V-5), per il prelievo dei campioni da analizzare.

Schema funzionale per il trattamento delle acque reflue ed il riutilizzo delle acque depurate



3. Risultati di esercizio

Le caratteristiche delle acque reflue in ingresso e in uscita così come sono state determinate in questi primi mesi di esercizio sono riportate nella Tabella n. 2. L'analisi di funzionamento del processo biologico, se si tiene conto che il volume del reattore Supra è complessivamente di 1,55 m³ e che la concentrazione di fanghi attivi in vasca nel periodo è stata mediamente intorno a 5/8 gr/l con volatili intorno al 65-75%, porta ai parametri operativi riportati nella Tabella n. 3.

4. Operazioni di gestione

Le operazioni di gestione da parte dell'operatore sono semplici e si possono così riassumere:

- controllo visivo di funzionamento delle pompe che viene di molto facilitato da indicatori di passaggio trasparenti;
- controllo visivo del setto filtrante dell'effluente depurato;
- regolazione manuale dei fanghi di supero, in funzione della concentrazione dei fanghi nel reattore Supra e/o dell'affluenza al rifugio;
- estrazione dei fanghi stabilizzati e disidratati mediante filtranti.

L'impianto può essere strumentato con misuratore di ossigeno disciolto, pHmetro, redoximetro e termometro con l'invio delle relative misurazioni e segnali - via modem - ad una stazione di controllo terminale.

L'unità Supra operante alla Casa Alpina Crepez al Passo Pordoi è stata monitorata con misurazione di ossigeno disciolto, pH e temperatura.

È stata inoltre fornita di contatori per la misura dei consumi di energia elettrica.

5. Prospettive di sviluppo e conclusioni

Queste esperienze sono molto importanti, perché dimostrano come sia possibile realizzare piccoli impianti di depurazione biologica, compatti e di semplice gestione, in grado di ottenere elevati standard di qualità delle acque depurate e lo stesso ciclo di trattamento come ora previsto per gli impianti medio-grandi.

Su questa linea si muove sia la prassi internazionale che la legislazione della Regione Autonoma Trentino Alto Adige e della Regione Veneto.

Anche la recente direttiva comunitaria 91/271/CEE all'art. 4, comma 2, così recita: «Gli scarichi di acque reflue urbane in acque situate in regioni di alta montagna (al di sopra dei 1500 m sul livello del mare), dove a causa delle basse temperature è difficile effettuare un trattamento biologico efficace, possono essere sottoposti ad un trattamento meno spinto di quello previsto al paragrafo 1, purché studi dettagliati comprovino che essi non avranno ripercussioni negative sull'ambiente. Il trattamento previsto al paragrafo 1 è un trattamento secondario, cioè un trattamento biologico con sedimentazione in grado di produrre un effluente con BOD₅ e COD inferiori a 25 e 125 mg/l, rispettivamente».

Queste esperienze consentono inoltre di rendere possibile ed economica la realizzazione di sistemi compatti per il riciclo e il riuso delle acque depurate, per tutti gli usi non potabili.

La figura n. 3 illustra uno schema funzionale per il riciclo completo delle acque reflue.

Come si può osservare dalla figura n. 3 l'acqua depurata in uscita dal reattore Supra passa su filtri per la rimozione dei solidi sospesi, COD refrattario e dei microorganismi.

Lo stadio finale consiste in un'unità di disinfezione a raggi U.V.

Il progetto del nostro Club nell'area faunistica di Pietracamela

ARRIVA IL CAMOSCIO, UN PAESE IN FESTA GRAZIE AL CAI

Alle 11.15 del 27 luglio il primo camoscio, un vigoroso maschio, assistito dalle amorevoli cure del personale specializzato del Parco Nazionale d'Abruzzo, ha sollevato la testa e, subito sicuro sulle zampe, ha mosso i primi passi nell'area faunistica di Pietracamela. Tangibile l'emozione dei presenti che hanno manifestato con abbracci e silenziose strette di mano di felicità e soddisfazione.

Anche i numerosi bambini, teneri verso il timido animale e curiosi per la complessità dell'operazione, hanno saputo cogliere la magia del momento, preannunciato dal rumore dell'elicottero dell'esercito che aveva portato il camoscio dal Parco Nazionale d'Abruzzo. Dopo alcune ore, il rito si è ripetuto e anche un secondo animale, questa volta femmina, accolto da un pubblico diventato numeroso, si è risvegliato a Pietracamela.

Il progetto di reintroduzione, voluto dal Club Alpino Italiano ha preso l'avvio dal 1984, in collaborazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo; successivamente si è unito anche il WWF. Nel 1990/91 sulla Maiella sono stati liberati quindici esemplari nell'ambito della riserva di Lama dei Peligni dove il CAI ha ristrutturato il rifugio a Ponte Tari che ai normali scopi, abbina la costante osservazione degli animali, e sei esemplari nell'area faunistica di Lama dei Peligni. Nel 1991 viene istituita sul Gran Sasso la riserva «Corno Grande di Pietracamela», la cui gestione tecnica (primo esempio nazionale) è affidata al CAI. E nel 1992 i primi sette camosci vengono rilasciati sul Gran Sasso, a Campo Pericoli, nel cuore della riserva del CAI e tre nell'area faunistica di Farindola. In luglio i primi due camosci sono comparsi nell'area faunistica di Pietracamela. Ha partecipato ai lavori della giornata il Presidente generale Roberto De Martin che ha seguito personalmente le fasi del progetto.

In una breve conferenza stampa nella sala consiliare, De Martin ha illustrato l'importanza dell'iniziativa e l'impegno del CAI, anche con il Sentiero Italia, per la valorizzazione delle aree interne montane nell'ambito del Parco Nazionale Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga. De Martin ha inoltre ricordato la signora De Maria vedova D'Addario con il cui lascito è stato possibile realizzare il progetto.

Il direttore dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Franco Tassi, ha fatto presente l'importanza della reintroduzione dei camosci sul Gran Sasso e sulla

Maiella e la necessità di continuare il progetto con la reintroduzione di altri esemplari, in considerazione anche dei risultati del recente censimento che vede incrementati i camosci del Parco Nazionale d'Abruzzo (sono stati raggiunti i 510 esemplari, Ndr).

Dal sindaco di Pietracamela, Luigi Montauti e dall'assessore Pietro Perri, è stata manifestata poi la disponibilità a sostenere le iniziative e il riconoscimento alla azione del CAI.

Come coordinatore del CAI e delegato regionale, a mia volta ho sottolineato l'importanza della riserva «Corno Grande di Pietracamela», con i primi camosci e ricordato il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e il sostegno della Regione Abruzzo, dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, dell'Amministrazione provinciale di Teramo e a livello locale delle guide alpine di Pietracamela e della ProLoco.

Andrea Degli Esposti, Presidente della Sezione di Teramo, ha messo in rilievo la forza del volontariato e il valore della montagna. Erano presenti Pellegrini per il WWF, rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, di numerose sezioni CAI: Roma, Teramo, L'Aquila, Pescara, Chieti, Sulmona, Ortona, Castelli e Isola del Gran Sasso; le Commissioni Regionali Tam, Escursionismo e Alpinismo Giovanile e Antonucci della CC-Tam. Dal dibattito è emersa anche la necessità di affrontare argomenti quali

la pastorizia e le possibilità occupazionali del Parco.

Nel paese sono apparsi striscioni che salutavano il ritorno del camoscio e colpiva la curiosità di tanti ragazzi che testimoniano un interesse vivo e la crescita di attenzione per la risorsa ambiente. Il CAI li ha invitati a diventare «giovani amici del camoscio». L'area faunistica si trova sulle rocce sovrastanti l'abitato di Pietracamela, in località Capo le Vene; la si raggiunge con breve escursione dalla piazza del paese, lungo un sentiero natura che si snoda tra massi rocciosi e pareti (sulle quali sono attrezzate le vie d'arrampicata della palestra di roccia degli «aquilotti del Gran Sasso») e punti d'osservazione sui tetti del paese e lo sveltante Pizzo d'Intermesoli.

In questa prima fase i camosci sono stati adottati dalle guide alpine Lino D'Angelo e Enrico De Luca. Emblematica e importante l'attenzione posta da questi montanari. Infatti, chi meglio di loro ne può seguire l'ambientamento e soddisfarne le necessità? E così, giovedì 29, nel tardo pomeriggio ho potuto vedere, per la prima volta, Enrico e Lino portare l'acqua per i camosci che, curiosi e per niente spaventati, osservavano la scena dalle rocce poco più in alto. Evidentemente tra scalatori ci si intende subito.

Filippo Di Donato

(Delegato regionale, presidente della Commissione centrale escursionismo)

DOVE VOLA SUA ALTEZZA IL GIPETO

Il Gipeto, rapace che un tempo divideva con l'Aquila reale gli orizzonti sopra le montagne dell'arco alpino, scomparve sterminato dai cacciatori: ma ora sta, sia pur lentamente, tornando a volteggiare nel cielo delle Alpi.

L'attuale presenza del Gipeto - noto anche con il nome di Avvoltoio degli Agnelli - è il risultato di un programma internazionale di reintroduzione avviato ancora negli anni '70 e attuato da WWF, IUCN, e Società Zoologica di Francoforte. La fase operativa del progetto è stata intrapresa nel 1986 liberando 4 esemplari in una vallata austriaca tra le montagne degli Alti Tauri nel Salisburghese. Altri 41 esemplari sono stati gradatamente liberati anche in Francia e in Svizzera.

Una delle caratteristiche di questi uccelli è di potersi spostare per lunghi tragitti sulle catene montuose alpine; ed alcuni esemplari sono stati avvistati anche nelle trentine Dolomiti di Brenta.

La presenza dei Gipeti nello spazio del Parco Naturale Adamello-Brenta è stata accertata a partire dal 1990 (vedere Lo Scarpono n. 10 del 1992 con la relazione della guardia ecologica Sandro Gianni) ed ora sono in tutto 5 gli esemplari che si possono contare con regolarità in autunno-inverno ed all'inizio della primavera. C'è interesse nel mondo scientifico, visto che si tratta della maggiore concentrazione di Gipeti osservata nell'intero arco alpino, al punto di averne individuato per la prima volta una

Come riconoscere i fiori in montagna? Ecco altri consigli utili

IMPARIAMO L'IMPIEGO DELLE «CHIAVI DI DETERMINAZIONE»

Riprendiamo la pubblicazione della serie di articoli di Aldo Avogadri su un tema che affascina tutti gli appassionati di montagna: siamo in grado di riconoscere i fiori che incontriamo nelle nostre escursioni? Nel prossimo numero troverete un'altra interessante puntata. Non perdetela!

I lettori che hanno avuto modo di leggere l'articolo precedente dal titolo «Chiamare i fiori per cognome» (Lo Scarpone n. 14 del 1° agosto) non potranno che trovare in questo articolo una continuità che conduce a mete sempre più impegnative ed avvicinate. Il lettore al quale è rivolto questo articolo non si accontenta più di affibbiare un nome ad un fiorellino che scorge, quasi avesse in testa un efficiente «database» che rintraccia e associa rapidamente ad ogni immagine la sua denominazione botanica.

Col tempo ha visto crescere in lui una specie di fastidio per l'incertezza e l'empirismo delle determinazioni da immagine e ha sentito emergere spontanea una ricerca di quadri di riferimento sistematici per tutte le specie che avvicina.

Il continuo lavoro di osservazione dell'atlante fa inevitabilmente scoprire analogie e similitudini, che inducono a pensare che tra le diverse piante esistono rapporti di parentela tali da giustificare raggruppamenti in entità che condividono alcuni caratteri comuni e caratteristici.

Quando si ha bene in mente l'aspetto di una genziana, per aver un giorno imparato che quei bei fiori campanulati color violetto trovati in un pascolo si chiamano Genziane di Koch, allora ogni volta che, al di là del colore o della disposizione dei fiori sulla pianta, si incontra una morfologia florale simile, si pensa subito ad una delle specie del genere genziana.

È arido e non consigliabile pretendere di imparare l'ordinamento sistematico di tutte le piante con le quali veniamo in contatto, perché col tempo e per gradi, senza avvedersene, si apprendono i caratteri distintivi delle famiglie e, al loro interno, dei generi.

Ma, a questo punto, per la determinazione di un vegetale si segue una pista più scientifica e rigorosa, che si affida all'impiego delle «chiavi di determinazione». Di cosa si tratti è presto detto: consiste nel percorrere un itinerario di enunciati che propone, in modo sequenziale, una serie di coppie di caratteri diversi che si escludono a vi-

ceda. Il lettore, riferendosi sempre al campione da classificare, deve decidersi per l'una o per l'altra alternativa fino a che giunge alla determinazione della famiglia di appartenenza della pianta. Entrando nella chiave della famiglia individuata si giunge dapprima al genere (il «cognome» della pianta) e poi, entrando nel genere, si approda finalmente alla specie (il «nome» della pianta).

Anche qui l'esperienza e la tenacia giocano un ruolo importante per evitare che per ingenuità o per ignoranza si imbocchi un bivio sbagliato, che conduce a determinazioni del tutto improbabili ed errate.

Tre suggerimenti da tener ben presenti sono: non avere incertezze sul significato dei termini botanici usati, osservare accuratamente i caratteri della pianta e confrontare la vostra specie con la figura (meglio se a disegno) della specie indicata dalle chiavi di determinazione.

Per questo tipo di indagine, giacché alcune domande si riferiscono al numero degli stami di un fiore o alla pelosità di una foglia, è necessario disporre di una lente di ingrandimento (x 6 o x 8) da portare sempre appresso o dotarsi, nella migliore delle ipotesi, di un microscopio stereoscopico, anche modesto (x 20 o x 40), da utilizzare per l'analisi di campioni piuttosto ardui e con caratteri minuti (ad esempio le graminacee o le ciperacee ecc.).

A questo livello di interesse potrebbe nascere il desiderio legittimo di raccogliere campioni d'erbario, ma non è questa la sede per entrare nel merito della cosa; si vuole ribadire tuttavia con forza che a livello dilettantistico non solo si deve evitare la raccolta di esemplari di flora protetta ma anche di piante che, a livello locale, appaiono poco frequenti o rare; nulla si può obiettare per la raccolta di campioni comuni e non tutelati dalla legge.

Quando e dove andare? Dipende da voi, dalle vostre preferenze.

Se volete conoscere la flora alpina i mesi non possono che essere quelli e-

stivi da metà giugno a metà settembre con preferenza per i mesi centrali di luglio e agosto.

In date antecedenti, in alta quota, la neve o lo stesso sviluppo delle piante consentono di osservare ben poco; man mano che si scende a quote inferiori questi limiti temporali si dilatano enormemente per escludere i soli mesi invernali. Circa il dove, non c'è che l'imbarazzo della scelta. A seconda della natura litologica di un gruppo montuoso cambia in larga misura il panorama florico che annovera, a seconda dei distretti geografici, accanto a specie comuni anche specie particolari non reperibili altrove.

Queste ed altre particolarità non possono che invogliare a conoscere sul posto queste preziose e significative presenze, «catturandone» un'immagine fotografica di sempre intatta bellezza. Come ribadito nell'articolo precedente la documentazione in diapositive si dimostra per il botanico dilettante molto più appagante e socialmente utile che non una ordinata raccolta di esemplari secchi e sbiaditi, che ben poco conservano del primitivo fascino della pianta.

Accanto alle guide escursionistiche appaiono sempre più spesso anche guide che descrivono itinerari naturalistici all'interno di gruppi montuosi, di riserve naturali o di giardini botanici.

Il corredo iconografico e fotografico delle guide, unitamente all'apparato descrittivo, rende ogni esperienza sul campo particolarmente istruttiva e gratificante sotto ogni punto di vista.

Alle persone più motivate si aprono poi tante prospettive per collaborare validamente con studiosi, musei e associazioni naturalistiche, dalle quali trarre continuamente stimolo di ulteriori passi avanti nella conoscenza personale del mondo vegetale.

Giacché siamo nell'ambito del CAI è proprio da questi appassionati che di tanto in tanto si può attendere un contributo operativo per vivacizzare la vita culturale delle sezioni, attraverso proiezioni di diapositive ed escursioni naturalistiche guidate soprattutto rivolte ai giovani.

Da queste iniziative, proposte con accattivante semplicità, sia i giovani che i meno giovani possono trarre preziose e convincenti lezioni che educano al bello, al sapere ed al rispetto della natura.

Aldo Avogadri

(Comitato Scientifico Centrale)

Suggerimenti bibliografici

Sandro Pignatti - FLORA D'ITALIA - Edagricole BO
Giuseppe Dalla Fior - LA NOSTRA FLORA - Ed. Monauni TN
David Aeschmann et M. Burdet - FLORE DE LA SUISSE - Du Griffon Neuchatel Svizzera

Oreste Forno replica alla Gazzetta dello Sport

«SÌ, LA NOSTRA SOLA RICCHEZZA SONO GLI IDEALI. PECCATO CHE...»

Ritengo doveroso, ed è comunque mio piacere, aggiungere alcune osservazioni all'articolo di Pietro Serina, comparso sulla Gazzetta dello Sport del 17/6/93 e riportato sullo Scarppone del 1° luglio.

Non intendo proporre una dettagliata storia della recente spedizione del CAI di Lecco al Makalu, che però riassumo brevemente.

Eravamo partiti in 13 alpinisti, tra il 16 e il 23 marzo, per tentare di raggiungere la vetta per la parete Ovest. Il 5 di aprile eravamo al campo base, 5300 m, e subito iniziavano i lavori sulla Ovest, supportati anche da 4 portatori d'alta quota appartenenti alla stirpe dei Tamang.

I lavori consistevano nell'attrezzare la via con corde fisse, viste la ripidità e le difficoltà del terreno, e quindi le necessarie salite e discese dettate dalla lenta progressione (una giornata per superare 30 metri di roccia oltre i 7000 m). La salita era stata contrastata spesso, quasi giornalmente, da avverse condizioni ambientali (neve o fortissimo vento), perciò pur salendo anche con il brutto, soltanto il 16 maggio eravamo riusciti a raggiungere l'ultimo nevaio a circa 7500 metri di altezza. Lì vi avevamo installato il campo 4, una tenda da bivacco accommodata in una cavità appena sufficiente a contenerla, scavata appositamente nel ghiaccio (per il campo 3, a 7000 m, avevamo dovuto invece installare una piattaforma di poco più di 2x1 metri, peso 30 kg). Il mattino dopo la prima cordata al campo 4 (Panzeri/Spreafico/Sulovsky) aveva smontato il campo con l'intenzione di forzare le rocce soprastanti e puntare poi alla vetta in stile alpino.

Non c'era stato niente da fare. In tutta la mattina si erano alzati sì e no di una mezza decina di metri tentando le uniche due possibilità che sembravano offrire una via di salita, ma rischiando parecchio. Alle tredici la decisione, concordata via radio con me al campo base, di scendere. La Ovest ci si negava con quei suoi due, al massimo tre, primi tiri di corda di estrema difficoltà; oltre sarebbe stato tutto molto più facile.

Solo dopo aver verificato l'impossibilità di uscire su quella parete si era parlato di un'alternativa, da me proposta: la salita della 'Normale' (una parola molto poco adeguata per una montagna come il Makalu) da fare però in stile alpino e nel tempo massimo di 3-4 giorni. Gli alpinisti di punta

non avevano nemmeno il tempo di recuperare le forze al campo base che già ripartivano: era il 20 di maggio. Partivano in tre squadre autonome composte da tre persone ciascuna: Panzeri/Spreafico/Sulovsky, Iacchini/Manoni/Miroslav e Tirtha/Mingmar/Saila. Questi ultimi, tre tamang, avevano manifestato il desiderio di tentare la cima, desiderio loro negato nella maggior parte delle loro precedenti spedizioni. Altri due alpinisti del gruppo di supporto, Castelnuovo e Pennati, erano partiti il giorno prima per la normale ma senza una meta ben precisa.

Pernottando il 20 a 6500 m e il 21 a 7500, la mattina del 23, tra le 5 e le 7, Panzeri, Spreafico, Sulovsky, Tirtha, Mingmar e Manoni partivano per tentare la vetta; tutti gli altri avevano desistito dopo aver raggiunto quella quota. Nell'ultima parte che porta in cresta il gruppo di testa (Panzeri, Spreafico, Sulovsky) sbagliava punto di attacco ed era costretto a discendere dopo aver arrampicato su roccia per circa 150 metri (un paio d'ore).

Avevano quindi riprovato più a sini-

stra ma ancora su una variante rispetto alla via normale (che non conosceamo per non essercene interessati a casa, e in luogo non c'erano altre spedizioni), da dove riuscivano finalmente a raggiungere la cresta. Alle 14.30 erano tutti in vetta (emozionante la comunicazione radio col campo base).

Dopo un'ora circa iniziavano la discesa con calate sulle rocce sottostanti (avrebbero invece dovuto cercare il più facile canale della normale) che richiese però parecchio tempo. Infatti soltanto alle nove di sera uscivano dalle difficoltà, a circa 8100 metri di altezza, dove erano però costretti a passare la notte all'addiaccio.

Badando bene a non addormentarsi, alle prime luci riprendevano la discesa. Altro pernottamento, questa volta in tenda, a 6300 m il 23, e il 24 discesa al campo base.

Il 26 maggio la partenza dal campo base concludeva la spedizione che ci aveva visti impegnati per 43 giorni sulla Ovest e 5 sulla normale. Naturalmente oltre ai circa venti spesi tra avvicinamento e ritorno a Kathmandu.

UN BOLLETTINO DI GUERRA?

«Quest'estate sono precipitati cinque alpinisti dal versante svizzero del Cervino e la lista si allunga ulteriormente se si aggiungono le altre sedici persone che hanno perso la vita nelle montagne della zona. È un bollettino di guerra».

La grande esperienza, l'entusiasmo di Giuliano Trucco, guida alpina di Cervinia, non gli ha impedito questo desolato commento raccolto dai cronisti del quotidiano *Alto Adige* all'indomani di una disgrazia di cui è stato testimone mentre accompagnava con il collega Innocenzo Menabrea la pornstar Moana Pozzi, appassionata di alpinismo, nella scalata al Cervino.

Due alpinisti morti sotto gli occhi di Trucco e di quelli, comprensibilmente terrorizzati, della Pozzi. In base agli zaini ritrovati sono stati identificati alcuni giorni dopo. Si chiamavano Richard Hofer e Karl Ziegler di Nova Ponente, assai esperti e allenati. «Si vedeva che era gente con una certa esperienza. Scendevano in modo spedito. Poi uno dei due è scivolato, ha dato uno strattone violento alla corda e si è tirato dietro anche il suo compagno. Sono precipitati urlando sul versante svizzero del Cervino. Non c'era più nulla da fare», racconta Trucco.

Il Cervino ha fatto più di cinquecento vittime in cent'anni di scalate, ma questa macabra contabilità appare ora in tutta la sua gravità anche per un certo effetto di accumulazione con le tante disgrazie che hanno funestato nell'estate '93 la montagna.

Rochi giorni dopo il volo di Karl e Richard altri due amici sono volati. A Montviso stracellandosi in un canale di ghiaccio sono Roberto Arata e Paolo Racca, entrambi soci del CAI, forse travolti da una scarica di neve.

Per questi ragazzi e per molti altri che quest'estate hanno perso la vita, la montagna era la più grande passione, un'impetuosa costanza. E per questo, più la vita sapeva essere pericolosa.

segue dalla pagina precedente

Ad occuparsi sulla Gazzetta dello Sport di questa storia è stato un giornalista di pallone, forse perché lo sponsor ufficiale della spedizione era la Goggi Sport, il cui presidente, Antonio Percassi, è anche il presidente dell'Atalanta calcio. Questo giornalista elogia, nel suo articolo e in uno precedente del 13 marzo, gli alpinisti della Goggi Sport Makalu Expedition, e con loro sottintende chiaramente tutti gli alpinisti di simili imprese, mettendoli a confronto con i superpagati calciatori.

Sono d'accordo con lui che i miei uomini sono stati grandiosi, e non solo in termini di umiltà e caparbietà. E pur non avendo superato la Ovest credo che su questa difficilissima parete un successo l'abbiamo comunque conseguito: l'essere riusciti a superare tutto ciò che era possibile superare e avere ancora energie da spendere. Purtroppo l'impossibile resta vietato a noi comuni mortali, che i miracoli non li sappiamo fare. E comunque una sconfitta di fronte all'impossibile non è poi così amara (mi riferisco naturalmente all'impossibilità del momento, e questo non significa che un giorno quel rimanente piccolo tratto di parete non possa essere vinto), e la preferisco a uno di quei tanti finti successi conseguiti in quei giorni sul vicino Everest, che si è visto calpestare la vetta da ben 91 persone. Quante di queste, senza l'ossigeno, avrebbero avuto la possibilità di farlo?

La salita poi sulla normale, in stile alpino e fatta in soli tre giorni, è sicuramente qualcosa di grande, anche alla luce di tutte le energie già spese fino a quel momento sulla Ovest. Quindi d'accordo con Serina: Bravi! Bravi ai ragazzi della vetta e a tutti gli altri che hanno lavorato nelle retrovie.

Tuttavia ho avuto l'impressione che Serina, che probabilmente in quest'occasione per la prima volta s'è avvicinato all'alpinismo, sia stato un po' abbagliato da questo affascinante ma strano mondo, lui ben abituato e quello più commerciale e più povero di ideali del pallone. Probabilmente non sa che anche nell'alpinismo non esiste la purezza, non pensa che anche gli alpinisti sono uomini e quindi soggetti a peccare.

Non posso far finta di ignorare, per esempio, un Jeff Lowe impegnato a salire in solitaria la nostra stessa parete, che sale e scende sulle nostre corde fisse, lui e alcuni portatori che gli hanno dato una mano, e poi a fine spedizione (conclusa per lui con una sola puntata a 7000 m) scrive su Alpi Rando che era disturbato da una grossa spedizione italiana, e che il loro modo di salire (corde fisse) era ben lontano dai suoi ideali di salita.

Lui che ci aveva espressamente chie-

sto di poter usare le nostre 'fisse'!

E come Jeff Lowe ne esistono tanti altri, gente che predica bene e razzola male. Come qualche himalaista italiano, che quando gli fa comodo si scandalizza di fronte alle fisse lasciate da altri in parete, ma che quando ne ha avuto l'occasione le ha ben usate, sia per salire che per scendere dalla cima di qualche 8000. O che predica l'etica dell'alpinismo, sempre in Himalaya, e poi sale sfruttando i campi installati da altre spedizioni!

Ci sono poi i bugiardi, coloro che si fregiano di una cima mai raggiunta, o quelli che, per paura di sminuire il proprio successo, fermano gli sherpa all'ultimo campo. Non è poi così sano il mondo dell'alpinismo, e se pur non sono d'accordo con alcuni collaboratori di riviste specializzate che da tempo parlano di alpinismo malato, o che addirittura ne predicano la fine, devo ammettere che le contraddizioni sono all'ordine del giorno.

Ma come dicevo prima siamo tutti uomini, perciò dobbiamo accettare anche questo. La soddisfazione alla fine è soggettiva e perciò ognuno l'ha dentro di sé, proporzionalmente a quanto ha dato. E sono certo che essa esiste nella schiera ben più nutrita dei normali alpinisti, quelli che magari possono godere la montagna soltanto la domenica o nei week-end, quelli che non hanno mai fatto parlare di sé e che non hanno bisogno di emergere.

Concludo comunque concordando con Serina che l'alpinismo è sacrificio, è volontà, è fatica, e quindi mi unisco al suo elogio a tutti coloro che lo praticano, e soprattutto a quelli più umili e onesti. E aggiungo soltanto, magari per quelli che vanno solo allo stadio, che se la gente continua a fare alpinismo è perché è comunque ripagata dai sacrifici che fa. In un'attività dove la 'paga', per fortuna, non è certo il denaro.

Oreste Forno
(Sezione di Lecco)

PARLANO DI NOI

E LA MONTAGNA SALÌ IN CATTEDRA

● Il **Messaggero** del 7 giugno riporta la notizia che la sezione del CAI di Cesena compie quest'anno i 30 anni di attività, sotto la guida instancabile di Tommaso Magalotti, fondatore e presidente fino ad oggi. «La nostra filosofia», ha detto Magalotti nel ricordare l'anniversario, «è fare alpinismo lasciandoci immergere nello stupore e nella bellezza della natura».

● Il CAI si sta preparando a entrare nel 2000 con un progetto che rivoluzionerà le pubblicazioni sociali. La notizia è apparsa sul **Sabato Sera** di Imola del 22 maggio: dal 1° gennaio '94 tutti i soci riceveranno annualmente sei numeri di una rivista del CAI aggiornata e migliorata, sia nella veste tipografica che nei contenuti, e dodici numeri del notiziario Lo Scarpone, su cui saranno riversate tutte le notizie riguardanti l'attività sociale.

● È stato presentato a Spilimbergo il libro «Vent'anni», nel quale sono racchiuse le vicende umane, sportive e associative della sezione spilimberghese, ma anche le bellezze del territorio più volte esplorato nelle gite domenicali con riferimenti alla flora e alla fauna locale. Sul **Gazzettino** di Venezia del 12 giugno.

● Hanno realizzato un'impresa calandosi in una grotta inesplorata nella zona di Campiglia Marittima i

componenti del gruppo speleologico di «Massa di Maremma». L'escursione era prevista per il 4 settembre e ha richiesto almeno un paio di giorni di permanenza sotto terra, dato che si trattava di una grotta di profondità eccezionale, come gli stessi speleologi hanno potuto verificare in un'esperienza precedente calandosi "solo" fino a 250 metri.

Sulla **Nazione** di Firenze.

● Compie 5 anni il gruppo di alpinismo giovanile del CAI Vedano, lo Young Trekking Team, nato dall'esigenza di creare un punto di aggregazione per ragazzi.

Per festeggiare il suo quinto compleanno il gruppo propone, tra l'altro, agli alunni delle scuole medie di Vedano un'interessante iniziativa, «La montagna in aula», allo scopo di coinvolgere un numero sempre crescente di giovani su tematiche alpinistiche e ambientali. Sul **Giorno** di Milano.

● Sul **Tirreno** di Livorno del 4 giugno l'invito a visitare la mostra «Cent'anni di escursionismo», in via Marianna Nistri 45 a Livorno, curata dal CAI di Prato e dal Cdse della Valbisenzio. Il visitatore può rendersi conto dei cambiamenti, spesso in peggio, che la Valbisenzio ha subito negli ultimi cento anni, confrontando le fotografie scattate dai fondatori del CAI pratese con quelle dei nostri giorni. ■



le pubblicazioni
del

CLUB ALPINO ITALIANO

pagina dopo pagina

la montagna da leggere

MONTAGNA

PRIMO AMORE

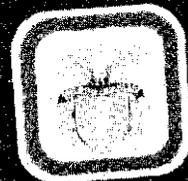
*«Ancor oggi,
dopo tanti anni,
ritorno spesso col pensiero
a questa mia prima gita
e provo' nel mio intimo
una profonda nostalgia:
rivedo la nostra partenza
al mattino molto presto,
sotto un cielo ancora stellato;
risento il rumore
dei nostri passi veloci;
rivivo l'emozione
e il godimento provati,
la gioia
per la prima vetta raggiunta...
conquistata!»*

(Riccardo Cassin)

**Infanzia,
vocazione,
prime esperienze
di ventuno
protagonisti
dell'alpinismo
moderno**

I PROTAGONISTI

BONATTI
CASSIN
CESEN
COMPAGNONI
DA POLENZA
DESIO
DESTIVELLE
GIAROLLI
GIORDANI
GOGNA
GRASSI
KAMMERLANDER
KUKUCZKA
MAESTRI
MAURI
MESSNER
METZELTIN
PERLOTTO
ROSSI
VALERUZ
ZAPPELLI



CLUB ALPINO ITALIANO

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

A cura della Commissione Centrale per le Pubblicazioni

Il volume, in formato 13 x 20 cm, 160 pagine con 21 disegni di Luca Bertolo, copertina a colori plastificata, è in vendita al prezzo di 11.000 per i soci (16.000 per i non soci). Va richiesto alle Sezioni che dovranno trasmettere gli ordini al CAI centrale. A Milano è in vendita presso la libreria SEI, in via Dogana (piazza Duomo).

DE STEFANI: RITORNO AGLI OTTOMILA

Decimo ottomila per Fausto De Stefani. In luglio l'illustre alpinista accademico di Mantova è salito sulla vetta del Broad Peak, a 8047 metri. Il successo riveste un significato particolare. Da due anni De Stefani mancava dall'Himalaya in seguito a un incidente sulla parete nord dell'Everest, che gli era costato una lunga degenza in clinica. L'alpinista si è preparato con puntiglio per questo ritorno al Baltoro dieci anni dopo la sua storica scalata al K2, dimostrando di essere in ottima forma. La vetta del Broad Peak è stata raggiunta in luglio da un altro illustre alpinista, il roveretano Sergio Martini.

RISTRUTTURATO

La sezione di Chivasso ha provveduto alla ristrutturazione del rifugio Muzio in val di Ceresole, resa possibile grazie ai contributi regionali previsti dalla legge n. 27. Sono stati rifatti, a quanto riferisce il periodico chivassese **La Nuova Periferia**, i servizi igienici, il tetto e i serramenti. Inoltre le camere da letto sono state dotate di riscaldamento ed è stato adeguato l'impianto elettrico. Oggi il rifugio è agibile tutto l'anno.

MANASLU

Le guide alpine Martino Moretti, Giovanni Caronti e Silvio Mondinelli prenderanno parte alla spedizione himalayana al Manaslu (8156 metri) patrocinata dalla sezione di Varallo. Lo annuncia il periodico **Borgosesia Notizia oggi**. Il gruppo, comprende anche gli alpinisti Alberto Zucchetti, Walter Grober, Piero Gilodi, Sergio Minoggio, Claudio Bellasio, Francesco Peggato, Michele Melacarne e il medico Antonio Prestini. La spedizione è partita il 10 settembre per fare ritorno il 10 novembre.

LAZIO 8000

Presentata come «il primo tentativo laziale di scalare una vetta di ottomila metri, è partita alla fine di agosto una spedizione alpinistico-scientifica guidata da Pietro Ratti della sezione di Rieti alla quale sono iscritti anche Arnaldo Millesimi, Alfredo Smargiassi e Alberto Bianchetti, istruttore di sci alpinismo. Della sezione di Sora sono soci Antonio Baldassarre e Fabio Lattavo, istruttore nazionale di alpinismo, mentre Alvaro De Livo, anch'egli istruttore nazionale di alpinismo è del CAI di Tivoli.

BASSETTI

Il presidente del Servizio Valanghe Italiano Ernesto Bassetti ha un nuovo indirizzo: via Alberico da Rosciate 21, 20125 Milano (tel./fax: 02/4811824).

PROGETTO MUYAR

Nell'Himalaya indiano si svolge l'attività della spedizione alpinistico-scientifica Progetto Muyar con l'obiettivo di scalare il Mentosa (6444 m) e il Dagay Jot (5800 m). Ne fanno parte Claudio Mastronicola, Silvano Bianchi, Gabriele Maniccia del CAI di Roma.

CIRIÈ

I settant'anni della fondazione della sezione di Ciriè (TO) sono stati ricordati nel corso di una simpatica serata cui ha partecipato il coro CAI-UGET, il più antico tra i complessi vocali alpini del Piemonte. Ha diretto il maestro Mario Allia.

NUOVA SEDE

A Carrara si è inaugurata la nuova sede del CAI in via Loris Giorgi con una mostra fotografica integrata da elaborati grafici del pittore alpinista Paolo Cavallo, inerente la storia della spedizione in Himalaya di due anni fa. Accolti dal presidente Fabrizio Molignoni, sono intervenuti il sindaco Alberto Pincione, il vice sindaco Angelo Zubani e altre autorità cittadine.

CALANQUES

«Il peggio è evitato» titola il bollettino di giugno dell'Unione Calanques Littoral di Marsiglia. Grazie agli appelli lanciati da 78 associazioni, tra le quali il Club Alpino Italiano, sono state considerate zone di protezione integrale (non edificabili) Mont Rose-Samena, Callelongue, Sormiou, Vaufrèges. L'indirizzo dell'Union è: 93 La Canebière, 13001 Marseille.

«GUIDALPINA»

È in distribuzione il numero 1 Primavera 93 di **Guidalpina**, il nuovo periodico dell'Associazione guide alpine italiane curato da Cesare Cesa Bianchi, Alberto Paleari e Francesco Piardi (via Brianza 18, 22036 Erba). Nella prima delle otto pagine in formato «tabloid», il presidente Giorgio Germagnoli ricorda che il principale obiettivo della nuova pubblicazione, partita dai colleghi lombardi, «dovrà essere quello di propagandare l'immagine e la professionalità della guida alpina in tutti quei settori che praticano "selvaggiamente" l'alpinismo, lo sci alpinismo e il turismo montano». Germagnoli conclude con l'invito ai colleghi a partecipare, con l'apporto delle capacità di ognuno, a tutte quelle iniziative finalizzate alla valorizzazione della professione.

IN TIBET

La scuola d'alpinismo Tra due valli diretta da Michele Fardo (015/8495634) delle sezioni di Valsessa (015/787766) e Valle Mosso (015/741557) organizza dal 7 al 20 ottobre un viaggio aperto a tutti i soci del CAI. Informazioni e iscrizioni presso Gianni Tamiozzo del Parnassius Apollo Club, via IV Novembre 5, 80 Salassa (TO), tel. 0124/36535.

CIPRA

In occasione dell'assemblea annuale della CIPRA (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) che si terrà a Briançon, in Francia, dal 30 settembre al 2 ottobre si discuterà sul tema **Sport nelle Alpi**, con particolare riguardo allo sviluppo delle nuove attività, di quelle tradizionali e del loro impatto sull'ambiente e sullo spirito di turisti e valligiani. Informazioni: CIPRA c/o Pro Natura Torino, via Pastrengo 20, Torino.

VERSO IL 2000

In occasione del terzo Congresso istruttori si terrà il 3 ottobre a Genova una tavola rotonda sul tema «Sci fondo escursionistico verso il 2000». Quattro le relazioni in programma: «La formazione dell'istruttore» di Francesco Romussi, «Il ruolo dell'istruttore» di Francesco Carrer, «L'evoluzione della tecnica» di Nicola Weiss, «Innovazione dei materiali» di Sandro Tassis. I lavori si svolgeranno nel Salonetto (sala del Minor Consiglio) di Palazzo Ducale in piazza De Ferrari.

DISERBANTI

Un curioso impiego dei volontari del Club alpino è stato quello sollecitato a Cremona dalla Curia vescovile. Imbragati e muniti di falcetti, alcuni soci della sezione si sono infatti arrampicati sullo storico Torrazzo, simbolo della città, per rimuovere le erbe che ne minano la stabilità con le loro radici.

PRECIPITA

Pietro Benvenuti, giovane finanziere della Sagf, è precipitato in un seracco ai piedi della Dufour mentre, insieme a due compagni, si accingeva a salire in parete per una esercitazione di routine, il 19 agosto, dopo un pernottamento alla Marinelli. La disgrazia, avvenuta di notte, ha reso necessario l'intervento della Air Zermatt dato che i velivoli regionali non sono abilitati ai voli notturni. Ne dà notizia **La Stampa Novarese** del 20 agosto.

DALLE ALPI ALLO SPAZIO

«Lo scalatore che sale su una vetta ha una visione d'insieme dell'ambiente circostante che non può avere dalla valle. All'astronauta ciò è offerto in modo straordinariamente ampio, fino a

SALITA RECORD ALLA TORRE TRIESTE

Nuova brillante impresa per Manrico Dell'Agnola, accademico di Montebelluna. Teatro ancora una volta il Civetta, con il consueto compagno di avventure, il mantovano Alcide Prati, Dell'Agnola ha attaccato la via «Piusi-Redaelli» lungo gli strapiombi sud della Torre Trieste, che presentano difficoltà fino al 6° superiore. È una via che si estende per circa 750 metri e che la guida del Civetta così definisce: «Con tutta probabilità è la più grandiosa arrampicata in artificiale della catena alpina». Nel 1959 Ignazio Piusi e Giorgio Redaelli l'hanno aperta in ben 5 giorni di parete, con quattro bivacchi. Da allora, in 34 anni, la via è stata ripetuta meno di 10 volte. Il record di ascesa era, sino a domenica 6 giugno, superiore alle 15 ore. Poi sono arrivati Dell'Agnola e Prati e ogni record è stato polverizzato. Partiti alle 8.15 del mattino, alle 17 i due alpinisti erano in vetta!

fargli vedere l'intero pianeta come un tutto unico», racconta l'astronauta Franco Malerba a Fabio Fabian sul **Piccolo di Trieste** del 7 agosto.

Forse è anche per questo che Malerba è diventato astronauta, grazie alla passione per la montagna maturata ai tempi dell'università quando, con maestri come Gogna e Calcagno, arrampicava sulle Apuane, nelle Alpi Marittime o in Marmolada. Senza dubbio è alla pratica alpinistica che Malerba deve quella disciplina interiore che gli ha permesso, l'anno scorso, insieme a sei compagni, di piazzare in orbita la piattaforma scientifica Eureka, sperimentando per la prima volta il «satellite a filo» Tethered, di concezione e realizzazione italiana.

NUMERO VERDE

È stato attivato un numero verde gratuito che assicura una veicolazione diretta delle squadre di soccorso, sempre medicalizzate: **1678-48088**. Tale numero fa capo a MODENA SOC-CORSO ed è presidiato 24 ore al giorno per tutto l'anno.

CORNO D'AQUILIO

Il Corno d'Aquilio, con i suoi fenomeni naturali della spluga della Preta e del Ciabattino, forma la parte più occidentale dei monti Lessini e fa parte del Parco naturale regionale della Lessinia, istituito con la legge n. 12 del 30 gennaio 1990. L'abisso della Preta, meta di visite e studi di speleologi di tutto il mondo, è solo uno degli aspetti del Parco, che offre anche un'ampia scelta culturale: a S. Anna d'Alfaedo il museo dei reperti paleontologici; a Molina il museo della flora collegato al noto parco delle cascate; a Boscohiesanuova il museo etnografico; a Camposilvano il piccolo museo geologico; a Giazza il famoso museo dell'arte cimbra; a Bolca e a Ronca musei che raccolgono i pesci fossili dell'era Terziaria. Fuori dal Parco, inoltre, a Cerro Veronese si può visitare il museo ergologico, aperto da poco in una Giassara, che testimonia le arti lavorative del passato.

MESOLA

La gita intersezionale di primavera

PREMIO «CREPAZ»

La XXX Ottobre comunica che è stata spostata al 1° ottobre la scadenza del Premio per rocciatori dedicato a Bruno Crepez, riservato agli alpinisti italiani della cerchia alpina. La consegna avverrà con una semplice cerimonia nella sede del sodalizio triestino.

organizzata dalla sezione di Ferrara (come ci comunica il presidente Alessandro Gorini, v.le Cavour 116, tel. 0532/47236), si è svolta quest'anno nel territorio di Mesola, nel suggestivo paesaggio del delta padano: un percorso di 12 chilometri che si snoda lungo le golene e la riva del Po di Goro e i suoi argini e attraverso il bosco di macchia mediterranea della Fasenara, fino al villaggio agricolo di Santa Giustina.

CENT'ANNI

Domenica 26 settembre si celebra il centenario del rifugio Pio XI°/Weiskugelhutte della sezione di Desio.

Sarà l'occasione per tornare indietro nel tempo e ricordare la storia del rifugio costruito nel 1893 dalla sezione di Francoforte del DOeAV. Successivamente, nel 1911, la costruzione passò alla sezione Marca Brandeburgo, sempre del DOeAV; negli anni '20, dopo gli eventi bellici, la capanna venne assegnata alla sezione di Desio che da allora la gestisce avvalendosi della preziosa collaborazione della famiglia Hohenegger. Il rifugio, ampliato nel 1936 fino all'attuale consistenza, ricorda Pio XI°, il Papa alpinista, che in Desio ebbe i natali.

EDUCAZIONE AMBIENTALE

Sono state 35 quest'anno le classi della scuola elementare di Massa che hanno potuto partecipare al corso di educazione ambientale programmato dalla sezione di Massa (presidente Sauro Quadrelli, p.za Mazzini 13, tel. 0585/488081), d'intesa con il Comune e il Provveditorato agli studi. Durante 5 lezioni per classe, di cui una sul campo, circa 500 alunni sono stati coinvolti sugli aspetti dell'ambiente massese, come il mare, la pianura, la collina, i corsi d'acqua e sui mutamenti avvenuti nel corso del tempo, anche per l'opera dell'uomo.

BOOM DEL GOLF

I campi da golf nelle Alpi sono già oltre 150: tra il 1990 e il 1992 è cresciuto di circa la metà. Lo studio condotto dalla CIPRA verrà pubblicato nel prossimo fascicolo 12/93 della Piccola Documentazione.

È possibile prenotarlo presso l'ufficio di Valduz (Heilikkreuz 52, FL-9490 Vaduz, tel. 075/2331166, fax 075/2331177.

IL DEGRADO DEI CORSI D'ACQUA

La sezione di Bergamo, su iniziativa della Commissione Tutela Ambiente Montano, organizza un concorso fotografico aperto a soci e non soci. L'intento è di portare un contributo positivo alla presa di coscienza collettiva e al dibattito sollevato ormai in molte sedi sul degrado dei corsi d'acqua; all'iniziativa seguiranno una mostra delle opere più meritevoli e una tavola rotonda. Il titolo del concorso è «Piccoli e grandi esempi del deterioramento dei corsi d'acqua. Impressioni sul degrado, l'inquinamento e la necessità di tutelare l'ambiente fluviale». Sono invitati a questo «monitoraggio ambientale» soci, simpatizzanti, giovani, studenti che potranno partecipare singolarmente o in gruppi; in particolare si invitano le sezioni e le sottosezioni del CAI, le associazioni, i circoli fotografici e i gruppi di fotografi a fare inviti collettivi al fine di semplificare il lavoro di segreteria. Ricordiamo che ciascun partecipante potrà presentare fino a cinque opere per sezione. Il termine di presentazione delle fotografie è fissato per il 9 ottobre. Le foto dovranno avere una dimensione minima di mm. 20x30 e le diapositive di mm. 24x36, esse dovranno inoltre riportare indicazioni precise del luogo, della data di ripresa. Gli interessati potranno trovare presso la segreteria dell'Ufficio Montano, via S. Giovanni, 10, Bergamo, tutte le informazioni.

Una svolta decisiva a un anno dall'istituzione dell'Ente

LA LUNGA BATTAGLIA PER IL PARCO «SIRENTE VELINO»

Dopo aver dedicato, nel numero del primo agosto, due pagine al nuovo Parco delle Dolomiti Bellunesi che si è inaugurato ufficialmente l'11 settembre a Feltre, presente il ministro dell'Ambiente Valdo Spini, siamo lieti di ospitare questo articolo in cui il socio Lorenzo Revojera, milanese «in temporaneo esilio a Roma», fa il punto sul Parco Sirente Velino il cui Ente si è insediato il 2 luglio 1992. A più di un anno, come osserva Revojera, molti problemi sono ancora da risolvere: non ultimo quello di una maggior divulgazione delle immense risorse naturali del Parco.

I cittadini romani ne hanno viste talmente tante dalla nascita della città eterna che è diventato difficile indurli a meravigliarsi di qualcosa. Infatti, ben pochi di loro hanno dato peso al fatto che un nuovo grande Parco di alta montagna sia nato e stia sviluppandosi quasi alle porte di Roma, fatto unico nella vita delle capitali europee. Oltre sessantamila ettari di estensione, ventimila in più dello storico Parco Nazionale d'Abruzzo; una popolazione di 30.000 residenti; 35 cime oltre i 2000 metri, col vertice sulla cuspide del monte Velino (2486 m) terza vetta di tutto l'Appennino; presenze naturalistiche di prima grandezza, quali la betulla, raro relitto del quaternario, l'orso marsicano, l'aquila e il lupo; fenomeni geologici di estremo interesse, come i circhi glaciali intorno al Velino e gli altipiani carsici di Ovindoli, delle Rocche e di Campo Felice, paradisi dello sci di fondo ad oltre 1400 m di altezza; ecco in estrema sintesi le credenziali del Parco Naturale Regionale «Sirente - Velino», istituito dalla Regione Abruzzo con legge del 13 luglio '89 e il cui Consiglio di Amministrazione è stato insediato il 2 luglio dell'anno scorso con sede a Rocca di Mezzo.

IN CAMMINO NELLA NATURA

Gambarie d'Aspromonte ospiterà dal 22 al 24 ottobre il terzo meeting «In cammino nella natura». L'organizzazione è della Associazione Guide ambientali escursionistiche (via Cavour 9, 58100 Grosseto, tel. 0564/412000). La collocazione del meeting, è spiegato in un comunicato degli organizzatori (Nuove Frontiere, C.P. 252, 89100 Reggio Calabria, tel. e fax 0965/898295), vuole sottolineare la necessità che in quest'area si completino le infrastrutture per muoversi in escursione, e per poter apprezzare il territorio, conoscere la sua gente e le sue tradizioni.

E tutto questo, a poco più di un'ora di autostrada dalla capitale che - distratta com'è - continua forse a pensare che le vere montagne sono molto, molto più lontane, e all'Abruzzo volge l'attenzione al più durante l'inverno, per la sciata domenicale.

Certamente l'alta montagna in Abruzzo ha caratteri e ritmi molto diversi da quelli della grande catena alpina; ma, a differenza di quest'ultima, offre all'alpinista e all'escursionista appassionati e attenti un più intimo e raccolto terreno di scoperta, e un approfondimento più personale delle realtà naturalistiche.

La stessa carenza di punti d'appoggio, peraltro non penalizzante (nella zona del Parco in questione esiste solo un rifugio del CAI, il «Vincenzo Sebastia-

ni» della sezione di Roma a 2102 m) costituisce una sfida e una specie di ritorno ai tempi eroici.

Il Parco Naturale «Sirente-Velino» è un prezioso condensato dei valori naturalistici e alpinistici tipici dell'Appennino Centrale; in esso, ad esempio, sulle pendici del Sirente e della Magnola regna maestoso l'albero dominatore dell'Appennino, il faggio, insieme al carpino e all'acero, ma sul suo suolo calcareo allignano benissimo (laddove ha operato il Corpo Forestale) anche il pino nero e il mugo, quasi a provare la vocazione dolomitica di queste montagne. Lo attesterà chiunque attraversi la splendida pineta che fascia il paese di Ovindoli sul lato del Fucino.

In primavera, accanto agli ultimi nevai, dilaga la stessa flora delle Alpi, ma con esuberanza numerica e vivacità di colori tipicamente mediterranee.

E d'inverno? Allora le montagne del Parco diventano superbe; sembra che le cime si alzino d'un tratto di mille metri, e per arrivarci occorrono corda, piccozza e ramponi. Comunque, ad uso dei «pistaioli», va anche detto che a Campo Felice è stato installato il primo impianto di innevamento artificiale di tutto l'Abruzzo.

Il presidente del Parco, Giovanni Risi, ha dichiarato recentemente che il Sirente-Velino è un Parco «che viene dal basso», a significare che è stato voluto con determinazione e fra infinite difficoltà - il solito problema della caccia! - dagli amministratori locali e dai cittadini. È una buona partenza per un organismo che ha estremo bisogno del consenso popolare locale; si attende ora che la Regione Abruzzo eroghi i fondi stabiliti per il funzionamento: la prima cosa da fare, evidentemente, è mettere in piedi l'organico del personale, previsto in 55 unità di cui 28 addetti alla custodia e alla vigilanza.

Al neonato Parco e ai suoi amministratori va tutta la simpatia del mondo alpinistico, che ha l'occasione di riscoprire ora l'Abruzzo come «regione dei Parchi»; sono infatti entrati nel rettilineo finale anche i Parchi Nazionali di nuova istituzione «Gran Sasso - Monti della Laga» e «Maiella» di cui sono comparse le misure legislative di salvaguardia nella Gazzetta Ufficiale del 5 maggio 1993.

Avrà dunque la Regione Abruzzo l'orgoglio di essere la regione italiana - e forse europea - con la più alta percentuale protetta del proprio territorio?

Lorenzo Revojera
(Sezione di Milano)

TUTTI I SENTIERI DELL'APPENNINO MODENESE

La sezione di Modena (via Casdelline 11, 41100 Modena, tel. 059/243130) annuncia l'uscita della nuova carta dei sentieri dell'Appennino modenese in scala 1:25000. La carta è frutto di rilevazioni effettuate sul territorio e riportate in cartografia da soci della sezione, utilizzando i dati base messi a disposizione dell'Ufficio cartografico della regione Emilia Romagna, opportunamente aggiornati. «Sono particolarmente lieto di sottolineare come questa pubblicazione nata dall'esclusivo lavoro del volontariato», spiega il presidente della sezione Giuliano Cavazzuti, «sia la conferma di un impegno altamente qualificato che nulla ha da invidiare al professionismo».

MONTALBINI: UN RECORD DI DISINFORMAZIONE

Sul primato di Maurizio Montalbini rimasto 210 giorni in fondo a una grotta, di cui aveva riferito Lo Scarpone del 1° agosto, esistono autorevoli riserve. Giovanni Badino del Gruppo Speleologico Piemontese CAI UGET e della Società Speleologica Italiana, ha stigmatizzato l'impresa sulla Stampa del 14 luglio. L'intervento di Badino ci viene cortesemente segnalato da Antonio Rossi, presidente della Commissione centrale per la Speleologia.

«Il valore scientifico di queste imprese», scrive Badino, «è discutibile. A volte si tratta di esperienze abbondantemente fatte e rifatte... Siamo sicuri che quelle esperienze hanno poco a che fare con la speleologia e con le grotte, tanto che potrebbero essere fatte in qualunque altro posto ben sigillato: profonde cantine, miniere abbandonate o edifici nei quali essere murati vivi come, per molti anni, capitò a Geltrude, la monaca di Monza». Nello scritto di Badino, osserva Antonio Rossi, «oltre che una corretta puntualizzazione dei fatti (inesistenza di primati, scarso o nullo significato scientifico ecc.) viene giustamente stigmatizzato che la disinformazione, controllata e pilotata dall'entourage del Montalbini, porta a valorizzare iniziative e personaggi che attraverso scoop pubblicitari cercano di reperire fonti di reddito personale anche sfruttando la dabbenaggine di ignavi sponsor»

IL VALORE DELLA FATICA

«Il turismo montano è un aspetto positivo, ci permette di recuperare il "valore della fatica" che sostanza e ha sostanzialmente gran parte della civiltà alpina e appenninica. La priorità del camminare unita alla contemplazione costituiscono e rappresentano quindi i due momenti della frequentazione del territorio montano». È questa una parte della relazione di Teresio Valsecia, direttore dello Scarpone, rivolta agli educatori degli oratori milanesi, durante il corso «Noi, i ragazzi e la montagna», organizzato a Motta Campodolcino dalla pastorale del Turismo della diocesi di Milano, dalla FOM e dal Gruppo campeggi riuniti, con l'aiuto del Cai. Una sintesi degli interventi è stata pubblicata, con il titolo «Noi, i ragazzi e la montagna» a cura della Federazione oratori milanesi (FOM), via S. Antonio 5, Milano, tel. 58304003.

I problemi dei rifugi alpini

«E ALLORA RIFLETTIAMO, MA A 360 GRADI»

Sulle condanne inflitte dal pretore di Pieve di Cadore per l'inquinamento causato dal rifugio Auronzo, Lo Scarpone ha pubblicato due interventi. Nel primo, del socio milanese Enzo Concardi (n. 12 del 1° luglio) si auspicava che il problema dei rifugi inquinati fosse discusso e risolto nelle sedi opportune, «prima che giungano altre denunce e sentenze». Nel secondo (n. 14 del 1° agosto) il presidente del Coordinamento delle sezioni venete friulane e giuliane Umberto Martini sottolineava che «la più parte dei rifugi è in regola con le leggi vigenti» e ribadiva l'impegno del CAI nella ricerca di soluzioni tecnologiche, ancorché costose ma compatibili con la natura, e le caratteristiche morfologiche dell'ambiente». Nel precedente numero dello Scarpone (del 1° settembre) infine si è data notizia dell'attività del Gruppo di lavoro sui rifugi costituitosi all'interno del Consiglio centrale. Ed ecco le riflessioni di Ezio Mentigazzi, presidente della sezione di Torino.

Probabilmente altri, in primis gli Organismi centrali del CAI, sono debitori di due righe di commento a «una sentenza che fa riflettere» di Enzo Concardi, apparsa sul n° 12 de Lo Scarpone del 1/7, ma nel frattempo gradirei allargare quelle riflessioni, ancora troppo idealistiche, troppo facili negli assunti generali.

Caro Concardi, in linea teorica, direi teologica, di fede, non si può che condividere quanto scrivi e, soprattutto, esultare nel constatare che, finalmente, un socio si preoccupa di certi argomenti, ancorché «aizzato» da una sentenza della Magistratura. Ora, però, vediamo di sposare la teologia e la fede con la realtà e la pratica.

«Da anni molti soci denunciano», verissimo! Ma anche vero che «da anni» molti soci si oppongono, almeno attraverso interventi dei delegati di loro sezioni, a qualsiasi maggior sacrificio economico (per intendere lire, aumento di quote sociali uguali per tutti) che vada a sofferire a quella «degenerazione» e a risolvere quella «questione ambientale», che indiscutibilmente esistono. Attenzione, però, bisogna es-

sere lucidi e pragmatici anche nelle riflessioni; l'intervento delle Istituzioni Pubbliche e della Magistratura non risolvono, e non hanno risolto, alcunché. Le sentenze e le condanne non sono «risoluzioni di questioni ambientali», sono semplicemente sentenze e condanne; le vere risoluzioni sono: i «progetti di tecnici qualificati», i «lavori necessari», le «lire indispensabili»; e questo vuol dire tornare coi piedi per terra o, meglio, sui monti.

«Gente di montagna», «tenacia», «industriosità», «progresso», «ambiente», «concetto di sviluppo intelligente e selezionato»: bel discorso, in linea coi tempi, ma, perbacco, a costo di essere frainteso una volta di più, credo sia venuta l'ora di mettere un po' da parte mode e astratti richiami a cose ovvie e indiscutibili per concentrarsi, mi correggo, per riflettere, sul «chi», sul «come», su «quale cosa prioritaria», su «con che soldi e di chi» si debba agire, e fare e non solo e sempre rimarcare e richiamare.

Siamo il CAI noi tutti, non solo gli Organismi centrali! Bene, noi tutti, e con i nostri comportamenti, e dando coerenti e specifici mandati ai nostri delegati che votiamo tutti gli anni, e non ultimo, con i soldini delle nostre tasche, cerchiamo di essere più presenti e di fare qualcosa. Temo, peraltro, che la gran parte di rifugi del CAI sia tutt'altro che a norma di legge, e questa situazione non è addebitabile né agli Organi centrali, né alle varie sezioni e/o sottosezioni proprietarie o conduttrici; è data da motivi storici-tecnici-economici ben precisi e incontestabili; anche qui è bene riflettere, e la questione non la si risolve certamente con «controlli più severi sulla gestione dei rifugi» e con atti coercitivi e punitivi nei confronti dei gestori.

Indubbiamente potrà esserci qualche caso in cui la soluzione sia limitata a controlli e ad atti coercitivi, ma resta qualche caso; la maggior parte dei casi

VALERUZ DAL LYSKAMM

Ancora un'impresa da brivido per Toni Valeruz, la celebre guida fassana che in vent'anni ha compiuto oltre duecento discese estreme in sei. Il 27 luglio Toni ha disceso la parete nord orientale del Lyskamm impiegando circa tre minuti per arrivare a quota 3500 metri dal 4527 della vetta. Valeruz era già sceso da questa parete il 4 giugno.

segue dalla pagina precedente

richiede invece ben altre soluzioni! Abbiamo, hanno tutti i soci, un'idea, ancorché pallida, di quanto può costare oggi la «messa a norma di legge» dei rifugi? Temo che la maggior parte dei soci, manco sappia, e poco gli importa di saperlo, l'infinità di cose da fare per avvicinarci a questa «messa a norma di legge». Si parla di norme, ma non si conoscono e non si leggono; e non si ha la minima idea dei carichi burocratico-tecnici-amministrativi-finanziario indispensabili per attuarle!

Questo è riflettere, queste sono le riflessioni che la sezione di Torino, di cui sono Presidente, sta facendo ad alta voce, da un bel po' di tempo. Sinora è stato un po' un «canto nel deserto»; oggi, grazie anche a Concardi ha ripreso lo spunto per riparlare.

Speriamo in bene che, anche per Torino, sentenze e deprecabili condanne sono dietro l'angolo e, crediamoci tutti quanti, le condanne sono deprecabili non per noi, ma in quanto tali, poiché non tengono conto che la colpa, se di colpa si tratta, non è delle sezioni, o degli Organismi centrali, o di chi altro, ma della storia del sodalizio che non poteva certo presagire e preordinare norme, leggi, regolamenti, afflussi, strade, appropriamenti d'immagine a scopo turistico fatti da altri; tutti fenomeni temporalmente successivi e sui quali il CAI ha potuto ben poco. Da oggi in avanti, piuttosto, se continueremo a non riflettere in termini pratici limitandoci ad enunciazioni incontestabili di ordine generale, per non dire generico, saremo, sì, veri colpevoli da sentenziare ed eventualmente condannare; ma tutti insieme, tutto il CAI, tutti i soci; non i gestori soltanto, o gli Organismi centrali, o solo questo, solo quell'altro. Mi concedo ancora una battuta: «l'etica è una cosa bella, la coerenza è un'altra cosa, difficile; bisognerebbe sempre tenerle unite, da parte di tutti, imporle indissolubilmente ad ogni singolo socio di ogni singola associazione, CAI compreso»!

Ezio Mentigazzi
(Presidente sezione di Torino)

SOS CALANQUES

Il problema della protezione delle calanques di Marsiglia è sempre vivo. L'Unione Calanques Littoral (174 bd du Redon, 13009 Marseille) raccoglie firme a questo scopo. Chi è interessato alla salvaguardia dell'area dovrà far precedere la sua firma accompagnata da nome cognome e indirizzo dalla seguente frase: «Nous demandons que la Site Classé des Calanques (Massif, archipel, mer...) soit doté du statut de Parc National, seul moyen de gestion globale et efficace susceptible de préserver ce patrimoine naturel».



GRECO: IN SETTE ORE SALE E SCENDE DAL BIANCO!

Fantastico primato di Adriano Greco, la guida alpina valtellinese fuoriclasse dei rally sci alpinistici. Il 24 luglio Greco ha corso in 7 ore 6 minuti e 36 secondi da Courmayeur alla vetta del Monte Bianco e ritorno, prova valevole per il trofeo Eila Skyrunner Trophy che è andato a un maratoneta d'alta quota valdostano, Ettore Champretavy. Quest'ultimo si era aggiudicato in precedenza la corsa da Aulagna al Monte Rosa e ritorno e ha vinto perciò la classifica combinata delle due gare impiegando in tutto 12 ore 11 minuti e 11 secondi per salire e scendere dal Rosa e dal Bianco. In totale erano quattordici i maratonei impegnati nella corsa del Monte Bianco. Gisella Bendotti ha stabilito il record femminile di salita con 6 ore 3 minuti e 26 secondi. Straordinaria anche la prestazione di Marco De Gasperi che ha gareggiato sul Rosa in 5 ore 36 minuti e 7 secondi. «Ha solo sedici anni, i coetanei non dovrebbero prenderlo troppo d'esempio», spiega quel mattacchino dell'organizzatore Mario Greco della Mountain Runner, via Brusio 1/a, 24021 Albino, BC tel. 035/65754966 che ora si prepara a organizzare la maratona sui alti del mondo nell'altipiano del Tibet. Il salita verrà data in ottobre, con una rosa della gara formata da Denis Perro, per gentile concessione.

CAI ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Conservate le pagine con le gite della vostra sezione: non sarà possibile ripeterle. Nei numeri successivi del Notiziario troverete, comunque, le novità e le eventuali variazioni. Consultate la sezione per orari, itinerari, tariffe. Oppure, se indicato, il capogita.

MILANO

■ Sede: Galleria Vittorio Emanuele 11 - via Silvio Pellico, 6. Tel.: 86.46.35.16-80.56.971 - Fax: 86463516

■ Apertura: Segreteria: dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 14-19; martedì sera ore 21-22,30. Biblioteca: martedì ore 17-18.30, giovedì 17-18.30.

■ GITE SOCIALI

3 ottobre TRAVERSATA PONTRESINA - FOURCLA SURLEJ - Engadina, Svizzera. Ampio panorama sul Gruppo del Bernina. Durante la discesa si possono poi ammirare i laghi dell'Alta Engadina.

10 ottobre CIMA FIORINA (m 1809) Canton Grigioni, Svizzera. Montagna sulla linea di confine tra la Val Colla e la Valsolda, gode di un vasto panorama sui laghi prealpini e sulle Alpi.

17 ottobre MONTE RESEGO-NE (m 1875) Prealpi Lombardo. Il panorama che si ammira nelle giornate limpide dalla cima è imponente: Lecco, la Brianza ed i suoi laghi, le Prealpi Comasche ed Orobiche, le Alpi dal Monviso alle Retiche e, quasi evanescenti oltre la Pianura Padana, gli Appennini.

23 e 24 ottobre PIZZO UCCELLO (m 1781) La più alta e bella parete delle Alpi Apuane.

31 ottobre MONTE CENSO (1013) Prealpi Bresciane - Montagna che domina il Lago d'Idro ed offre un esteso panorama.

■ ESCURSIONI NATURALI

3 ottobre da OSSUCCIO ALL'EX ABBAZIA DI SAN BENEDETTO IN VAL PERLANA - Monti del Lago di Como.

■ CLUB DEGLI ...ANTA

7 ottobre TRAVERSATA passo del Lucomagno - Passo dell'Uomo - Lago di Cadogno - Alpi Ticinesi - Canton Ticino, Svizzera.

20 ottobre - RIFUGIO BARBA-FERRERO IN ALTA VALSESIA - Alpi Pennine. Il Gruppo Anziani si ritrova in sede tutti i martedì dalle ore 16,30 alle ore 18.

■ ALPINISMO GIOVANILE

Si conclude con una «caccia al tesoro» in ALTA VAL VOGNA (Valsesia) che proporrà giochi e prove d'abilità ed orientamento tra una natura ancora incontaminata e interessanti testimonianze della cultura Walsler, il programma escursionistico organizzato dalla Sezione di Milano per ragazzi e ragazze d'età compresa fra gli 11 ed i 17 anni. L'appuntamento per tutti è per domenica, 17 ottobre.

COMMISSIONE LOMBARDA PER L'ESCURSIONISMO

SECONDA GIORNATA DI INCONTRO CON I CAPIGITA LOMBARDI

Clusone 9 ottobre - Presso la Centrale Operativa della Sesta Delegazione Orobica avrà luogo un incontro con i volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico riservato ai Capigita Lombardi. Lo scopo è di identificare, grazie ai suggerimenti del CNSA, il miglior comportamento del capogita nelle varie fasi di una operazione di soccorso che coinvolga persone del suo gruppo: il numero dei posti è limitato.

Le Sezioni interessate ad inviare i capigita possono prendere contatto con:

Alfredo Gallucci, tel. 02/44398

Mario Bazzani, tel. 02/44398

Commissione Scientifica

"G. Nangeroni"

venerdì, 8 ottobre

"LA VALSESIA MINORE: ALLA SCOPERTA DEI VILLAGGI ABBANDONATI E DEGLI ALPEGGI SPERDUTI"

Conversazione con proiezione di diapositive presentata dal dottor Piero Carlesi, giornalista e naturalista.

Sala Grande del CAI MILANO - inizio ore 21
Ingresso libero

EDELWEISS

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: Via Perugino 13/15 telefoni 6468754 - 375073 - 5453106 - 55191581

■ Apertura: lunedì dalle 18.30 alle 20.30 e mercoledì dalle 18 alle 22.30.

■ ESCURSIONISMO

3 ottobre: Colle Baranca, Colle d'Egua (alta Valsesia). Nel Parco Naturale dell'Alta Valsesia.

10 ottobre: Noli - Capo Noli - Varigotti - Finale ligure.

■ SCI DI FONDO

Il programma dettagliato è stato pubblicato sul «Lo Scarpone» del 1° settembre.

■ TREKKING in Nepal al campo base dell'Everest dal 16 ottobre al 7 novembre.

GAM

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: via C.G. Merlo, 3 - 20122 Milano - tel.: 799.178

■ Apertura: martedì e giovedì ore 21-23. Mercoledì ore 15-17.

■ ATTIVITÀ

26 settembre: VENTIDUESIMO «GENTILIN» - La tradizionale festa degli «anziani» ha per meta il **Pian dei Resinelli**, con partenza da Maggiana. Dir.: E. Ratti (40.49.148) e G. Barsanti (49.80.632).

3 ottobre: BAETO - S. CALIMERO - PIALERAL - COLLE BALISIO - Ideale proseguimento della traversata bassa delle Grigne sotto le pendici del Pizzo della Pieve. Panorama su Val Varroné e Valsassina. Dir.: M. Curioni (331.66.23).

10 ottobre: GITA CULTURALE - visita guidata a Saluzzo. Dir.: V. Squarcina (45.62.959)

17 ottobre: CASTAGNATA AD

ARANNO, NEL MALCANTONE (CH), con visita al giardino botanico di Cademario. Dir.: R. Casagrande (316.571) e C. Maverina (487.008.11).

GESA CAI

■ Sede: Via Kant 8 - 20151 Milano - Q.re Gallaratese. Recapito tel. 38008342-38008844-3085713

■ Apertura: Martedì ore 21-23

■ GITE SOCIALI

24 ottobre Capanna Cadlmo 2.400 m (Svizzera). Coordinatore Franco Piccoli.

■ ALPINISMO GIOVANILE

17 ottobre Valvogna - Caccia al tesoro: sono previsti giochi, gare di abilità e orientamento, ricerche sulle terre alte.

■ **CONCORSO FOTOGRAFICO** Sono aperte le iscrizioni. Il regolamento è stato pubblicato sullo Scarpone n. 13 del 16 luglio. Consegna delle opere entro il 26 ottobre.

PAVIA

■ Sede: Piazza Castello, 28 - 27100 Pavia - Telefono (0382) 33.739

■ Apertura: martedì e venerdì dalle 21 alle 23

IN GITA CON IL CAI



POTERE ALLE DONNE!

Un effervescente gruppo di partecipanti alla gita effettuata dalla sezione di Sassuolo (Modena) all'orrido di Gilf (Cascate di Stanghe) Vipiteno (BZ). Il titolo della foto è (ovviamente) «Potere alle donne».

■ GITE

26 settembre: Lago di Loyo, parco del Gran Paradiso.

10 ottobre: Val Brembana: da Ca' San Marco al rifugio Benigni.

24 ottobre: castagnata

VIMERCATE

■ Sede: via Terraggio Pace 7 - tel. 039/6854119

■ Apertura: mercoledì e venerdì ore 21-23

■ ESCURSIONISMO

3/10: RIFUGIO GHERARDI - PREALPI LOMBARDE. In auto. Iscrizioni entro il 1/10

31/10: VALCHIAVENNA - VILLAGGI DI SAVOGNO E DASILE. In treno, partenza da Carnate. Iscrizioni entro il 29/10.

■ PRESCIISTICA

ORENO: martedì e venerdì dalle 19 alle 20.30 a partire dal 1/10 - **RUGINELLO:** lunedì e giovedì - Primo turno dalle 19.45 alle 21. Secondo turno dalle 21 alle 22

■ ARRAMPICATA

È stata completamente riattrezzata la Falesia di Civate (CO). In tutto sono stati ripuliti e richiodati 33 tiri con anelli resinati (SIKA) e completati con ottime soste.

Autore di tutto questo è l'instancabile nostro socio Alessandro Ronchi con l'aiuto di alcuni amici ed il contributo della ditta CAL Great Escape.

BERGAMO

■ Via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo. Tel. 035/24.42.73, telex 035/23.68.62

■ Apertura giorni feriali ore 9-12, 15 e 14,30-20

■ Biblioteca: apertura martedì ore 21-22,30 e venerdì 21-23

■ COMMISSIONE RIFUGI

Apertura festiva e prefestiva

19/9-1/11 Laghi Gemelli

18/9-1/11 Fratelli Calvi

12/9-17/10 Baroni alla Brunone

12/9-24/10 Coca

19/9-1/11 Curò

12/9-1/11 Albani

18/9-24/10 Fratelli Longo

18/9-19/10 Tagliaferri

1/9-19/12 (sabato dopo le ore 10) Gherardi

18/9-26/9 Benigni

Sino al **30/9** Baita Cernello

Sino al **30/9** Baita Golla

N.B. Al rifugio Benigni per il fine settimana sino a ottobre telefonare al gestore Geneletti M. Clara, tel. 0345/23489.

Per i rifugi Baita Cernello e Baita Golla per aperture extra rivolgersi alla relativa sottosezione di Alzano e di Lefte. Inoltre ci si deve portare viveri e bevande poiché non essendo gestiti sono dotati solamente di viveri di prima necessità.

■ COMMISSIONE ALPINISMO

Gite escursionistiche

3 ottobre Festa al lago Palù - dir. M. Bertoncini, R. Manfredi

17 ottobre «Montagna pulita» rif. Alpe Corte, passo Branchino, in collaborazione con le comm. Alpinismo giovanile e tutela ambiente montano.

■ ALPINISMO GIOVANILE

10 ottobre 3° Meeting Lombardo di orientamento alla Madonna della Castagna, Bergamo, in collaborazione con la Commissione Lombarda di Alpinismo giovanile

17 ottobre «Montagna pulita» rif. Alpe Corte, passo Branchino

31 ottobre Sfida d'autunno, gare finali a coppie, località top-secret.

■ TUTELA AMBIENTE

17 ottobre «Montagna pulita», rif. Alpe Corte, passo Branchino.

■ GRUPPO ANZIANI «ENRICO BOTTAZZI»

2 ottobre Silvaplana, Furcla Surley, Pontresina.

30 ottobre Pranzo sociale in località da destinarsi.

SOTTOSEZIONI

DI BERGAMO

■ ALZANO LOMBARDO

Ottobre data da destinarsi inaugurazione della Cappelletta re-

staurata in collaborazione con l'ANA di Alzano

13/11 Rassegna dei cori alpini, locale o teatro da destinarsi.

■ BRIGNANO

17/10 Monte Sparavera, escursionismo giovanile, dir. M. Poletti, T. Gotti

24/10 Cima Piazzotti, dir. A. Bugini, A. Leoni

31/10 Castagnata alla baita CAI Brignano, dir. M. Poletti, V. Bugini.

14/11: Val Vertona, Escursionismo giovanile Dir. M. Poletti, V. Bogini.

■ CISANO BERGAMASCO

2-3/10 Alpi Apuane, dir. A. Cattaneo, G.B. Cattaneo

9-10/10 Castagnata sociale CAI-ANA Cisano.

■ LEFFE

ottobre Inizio corso ginnastica presciistica.

■ PONTE SAN PIETRO

17/10 Prati di Logarghena (Pontremoli), dir. R. Gualandris.

■ TRESORE

3/10 Lago di Picol, dir. P. Asperti, M. Finazzi

17/10 Val di Mello (Val Masino), dir. G. Carrara, M. Finazzi, G.C. Fumer.

■ VALGANDINO

3/10 Gita culturale sulle rive del Brenta, dir. D. Della Torre

10/10 Gita chiusura al rifugio Olmo, dir. D. Della Torre, G. Bosio

■ VILLA D'ALME

10/10 Varigotti-Noli (Savona), dir. I. Capelli.

■ ZOGNO

10/10 Pizzo Arera

10/10 Cena sociale in località da destinarsi.

FRASCATI

■ Sede: Via G. Battista Janari, 6 - Frascati (Roma)

■ GITE SOCIALI

26/9 Serra di Celano. Direttore gita: S. Cavalchini

10/10 M. Gorzano, Monti della Laga - (M. Risi)

24/10 Monte Tarino, Monti Simbruini - (A. Laglia)

7/11 Pizzo Cefalone, Gran Sasso - (F. Crisanti)

21/11 Monte Prena, Gran Sasso - (S. Marone)

5/12 Monte Cacume, Monti Lepini - (U. Croce)

19/12 Fosso Fioio, Prenistini - (A. Laglia)

9/1 Monte Greco (P.N.A.) - (M. Ballante)

22-23/1 Itinerari nel parco dell'Uccellina - (A. Colletti)

5-6/2 Corno Grande, Gran Sasso - M. Marcheggiani)

19-20/2 Foreste Casentini - (P. Di Lazzaro)

■ ALPINISMO GIOVANILE

17/10 Cresta dei Lepini - (Emanuele Loret)

24/10 Monte Tarino

13-14/11 Accantonamento Regionale Alpinismo Giovanile - (A. Scipioni)

5/12 Monte Cacume

12/12 M. Rufeno - (Giuliano Buceti)

16/1 Monte Circeo - (Massimo Cipolloni)

22-23/1 Parco dell'Uccellina

13/2 Lago di Vico e M. Venere - (Anna Colletti)

■ SCI FONDO ESCURS.

12-13/12 «Stage» introduttivo

16/1 Laghi di Rascino e Cornio

30/1 Giro di Campaegli

13/2 Giro del Monte Puzuzzillo

27-28/2 Itinerari sulla Laga

LANZO

■ Sede: Via Don Bosco, 33 - Tel. (0123) 320.117 - 10074 LANZO TORINESE

■ Apertura: giovedì ore 21-23

■ ALPINISMO GIOVANILE

23/10: serata di chiusura con cena e proiezioni diapositive.

■ GITE

19/9: Monte Chaberton 3130 m

26/9: Autour e Servin

16/10: Cena degli alpinisti

■ ATTIVITÀ SOCIALI

9/10: ore 21 presso il collegio salesiano di Lanzo, proiezioni diapositive dell'alpinista Alberto Soncini. Tema: «BROAD PEAK», parete cinese 8051 m.

FOTOGRAFATE IL DEGRADO!

Il CAI di Bergamo ha organizzato una mostra-concorso fotografico di documentazione sul degrado dell'ambiente fluviale, con il tema specifico «Piccoli e grandi esempi del deterioramento dei corsi d'acqua in provincia di Bergamo». Le opere in concorso potranno essere stampe a colori o diapositive e dovranno pervenire presso la sede del CAI di Bergamo entro il 9/10. Dopo una selezione delle stesse verrà allestita una mostra e tutto il materiale raccolto potrà fornire una documentazione, limitata ma aggiornata, a supporto di una tavola rotonda che successivamente si terrà sullo stesso tema. Obiettivo dell'iniziativa, che è aperta a tutti, soci e non, è portare un contributo anche dall'interno del CAI, al dibattito e alla correzione del problema del degrado.

TRENTINO: 230 RIFUGI

Con la ricerca condotta, nel 1992, da un gruppo di lavoro della Società Alpinisti Tridentini sugli effetti dell'antropizzazione in montagna legata alle strutture ricettive e relativi accessi (sentieri), sono stati censiti in Trentino 230 rifugi alpini (più della metà privati, i rimanenti di proprietà della SAT e del CAI) con una ricettività complessiva di 6.600 posti-letto.

Di questi, 62 si possono classificare rifugi alpinistici (sono raggiungibili esclusivamente a piedi a mezzo di sentieri), tutti gli altri rientrano nella categoria dei rifugi escursionistici, ossia serviti da strade aperte al traffico o ubicati in prossimità di impianti funiviari. Sono quindi anche 140 le sedi non custodite con 792 posti-letto.

segue da pag. 2

di tanto in tanto, soste per l'osservazione e la riflessione. Questa legge naturale, per banale che possa apparire, vale per tutte le attività umane ed in modo speciale per l'alpinismo, e ciò a qualsiasi livello tecnico.

L'amore per la montagna è una funzione del potere di attrattiva da questa svolto sull'uomo. Questo potere è tanto più intenso quanto più cospicue sono le nostre conoscenze delle leggi naturali ed alpinistiche, leggi che formano la base per uno schietto e continuo dialogo fra noi e la montagna in senso lato.

Diego Papa
(CAI Milano, CAS Leventina)

IL DONO DELLA VITA

A un tema di perenne attualità dedica un componimento poetico il socio della SEM Giordano Mauri, che spesso riserva i suoi apprezzati commenti a queste pagine. Per ragioni di spazio non siamo in grado di riprodurlo nella sua integrità, ma vorremmo almeno segnalare l'acuta analisi di un problema che tutti gli alpinisti si pongono: è giusto mettere a repentaglio la vita per una salita? D'altra parte, si chiede Mauri, è giusto metterla a repentaglio lanciandosi in macchina sull'autostrada o scatenando stupide guerre religiose? La conquista nell'alpinismo è, a

suo avviso, «una fra le poche cose dove l'umano si comporta da degno essere della terra: vincere le asperità della natura e farsela amica!».

ETNA

La Sezione di Catania (Via Vecchia Ognina 169, tel. 387674) cerca un gestore esperto per il proprio rifugio-albergo G. Sapienza sito sul versante Sud dell'Etna a quota 1910. Il rifugio, capace di 100 posti letto, è l'unica struttura di tipo alberghiero oltre i 700 m di quota. È raggiungibile dagli autoveicoli pubblici e privati ed è sito alla base di un tratto di funivia e di una zona adibita a sport invernali.

AMICI RUMENI

Chi volesse promuovere programmi di collaborazione, scambi di visite e altre iniziative con il Club Alpino Rumeno può mettersi in contatto con Nicola Dimache, un medico alpinista trasferitosi in Italia nel '69. Dimache, che è socio della sezione di Macugnaga e risiede ad Angera (Novara) in via Ondoli 18, telefono 0331/930514, è in grado di farsi tramite con il presidente del club rumeno Nicola Baticu, che vanta un ottimo curriculum alpinistico.

CHI L'HA PERSO?

Il 29 maggio è stato ritrovato un anello o fede nuziale (con inciso un nome fem-

minile e una data) in località Pian di Verra Superiore, sul sentiero per il rifugio Mezzalama. L'eventuale proprietaria può prendere contatto con il CAI Corsico, dichiarando i segni di riconoscimento (telefoni: 02/45101500-4474661-4406374).

RIFUGIO, SI FA PER DIRE

Concordo pienamente con l'articolo circa la sentenza di condanna per inquinamento causato dal rifugio Auronzo, ma mi chiedo: è ancora possibile chiamare «RIFUGIO» un edificio dotato di ogni comfort, raggiungibile in autopullman e con capienza per centinaia di auto? Faccio notare inoltre che il costo del posteggio è di 18.000 lire al giorno.

Ulrico Giustina
(Cantù, Como)

CHI L'HA VISTO?

La famiglia Menotti ringrazia Gianni e Stefano Greco, guide del CAI di Menaggio, per l'impegno profuso nelle ricerche del cane Ciro disperso il 22 agosto in località San Martino di Griante, sul lago di Como.

Nonostante gli sforzi, Ciro, un cane nero di taglia medio-piccola, pelo corto, con due collari neri, non è stato ancora ritrovato.

Si confida nella collaborazione degli appassionati della zona per avere segnalazioni telefonando allo 02/58102875.

● ● ● ● ● LE GUIDE INFORMANO ● ● ● ● ●

RIZZI

■ Marco Rizzi - Guida Alpina - programmi dettagliati e iscrizioni direttamente c/o Rockstore - Final Borgo - tel. 019/690208

- Corso per principianti a Finale Ligure: due week-end per imparare le tecniche di base di progressione e sicurezza in palestra di roccia. Questo corso viene organizzato ogni mese (da ottobre a giugno) e il primo si terrà il 9/10 e 16/17 ottobre.
- Corso per avanzati: sempre due week-end a Finale Ligure per perfezionarsi come caporcordata e su vie di più lunghezza di corda. Primo appuntamento il 23/24 e 30/31 ottobre.
- Giornate singole di perfezionamento o, più semplicemente, un compagno di cordata per scalare a Finale o ad Albenga in tutta sicurezza.

LIBRERIA INTERNAZIONALE (già S.E.I.)

nella NUOVA SEDE in Milano
VIA CAPPELLARI AL N°3 (P.ZZA DIAZ)
TEL. 02/86460039 succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA
con sconti del 10% ai soci C.A.I.
Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. T.C.I. - Kompass etc...)

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton
SCI ● MONTAGNA ● SPELEOLOGIA ● CALCIO ● TENNIS
SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ
sconto 10% ai soci C.A.I.
20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508
VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

**ARRAMPICARE
a MILANO al
GOLDEN GYM
sporting club**

Palestra con nuova grande parete di arrampicata indoor con vie di ogni difficoltà fino a 10 metri di altezza. Attrezzatura per allenamenti sportivi e preparazione atletica. Scuola di roccia per principianti e corsi avanzati. Centro organizzativo per uscite in montagna e falaises (in Italia e estero) con guide alpine e free climbers. Sci alpinismo e fuori pista. Ginnastica, aerobica, stretching e yoga. Responsabile settore alpinismo Andrea Sarchi (1° invernale Cerro Torre) guida alpina. Istruttore Agai. Maestro di sci e alpinismo.

GOLDEN GYM SPORTING CLUB
V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233

ALPINISMO

LA MONTAGNA



MILANO

ORGANIZZA

IL GIORNO 20 OTTOBRE

**UN ECCEZIONALE R
INCONTRO CON**

**CATHERINE
DESTIVELLE**

**CHE PRESENTERA'
3 SPETTACOLARI
ED INEDITI FILM DAL TITOLO:**

- **II° JORS DANS LES DRUS**
- **BALLADE A DEVILS TOWER**
- **EIGER**



Per ulteriori informazioni
sulla serata rivolgersi presso
il negozio "La montagna"
via Ornato 140 Milano
tel. 6423566



In occasione
di tale avvenimento
dal 9 ottobre al 6 novembre
il negozio regalerà
su quasi tutti gli articoli un incredibile

SCONTO DEL 50%

...E attenzione il 9 ottobre, non mancate alla festa
che si terrà presso il negozio, con salicce, castagne, vino
e un coro alpino